**L'essenziale è invisibile agli occhi**

 “Svelaci che la verità di questo mondo è di non

 possedere alcuna verità.....”

 “Caligola”

 Albert Camus

“Cosa farà dopo, Signor Fenner?”

“Mi riposerò”.

David non aveva più la lunga chioma del film proiettato quello stesso pomeriggio, così finalmente poteva evitare di passarsi continuamente una mano tra i capelli per scostarli dal viso.

Erano corti e arruffati, e la barba trascurata da due o tre giorni.

L'aria stanca era quella di chi non si fa una bella dormita da parecchi tempo, ma i suoi occhi troppo blù e grandi da sembrare neri, brillavano sotto la luce dei flash, mentre sorrideva rispondendo pazientemente alle domande dei giornalisti giunti alla conferenza stampa per quell' ultima fatica, un fantasy ambientato nel medioevo.

Era sempre molto cortese con chiunque, sino a quando non avessero tentato di mettere sotto assedio la sua vita privata o offeso in qualche modo le persone a cui teneva.

Allora ne sarebbe uscito un David poco piacevole:

la gentilezza si sarebbe trasformata in un'ironia sottile e tagliente come una lama di rasoio.

Un paio di volte era persino arrivato alle mani, ma ad avere la peggio non era stato lui.

“E poi?”.

Le domande sembravano non finire mai.

“Tornerò a casa.”

“Su quale sponda dell'oceano?”

“Quella che mi offrirà le migliori occasioni....”bevve un sorso d'acqua “...per stare con mia figlia”.

David aveva divorziato dalla moglie.

“Qualcuno ha fatto girare la voce che la sua ex moglie starebbe per separarsi una seconda volta.....”.

Paula si era risposata qualche anno prima.

Ad aver parlato era uno strano tipo che scriveva per una nota rivista scandalistica.

“E chi l'avrebbe detto?”domandò David.

“Non ricordo.”rispose l'altro con uno stupido compiacimento sul viso.

“Beh, ricordati amico, che i bugiardi devono avere buona memoria”.

Poi come se si fosse dissolto nell'aria e scomparso dalla sua vista, David guardò altrove, concedendo la sua attenzione ad una ragazza, forse di una rivista giapponese, senza che l'altro avesse il tempo di replicare.

La invitò a parlare con un cenno della testa.

“Non crede che questo bombardamento di mondi irreali possa rischiare di incoraggiare ancora di più le persone a rifugiarsi in realtà virtuali, facendo loro perdere il contatto con la vita vera?”.

“Non penso ci sia bisogno di rifugiarsi nella fantasia per sfuggire alla realtà.

La realtà l'ha già superata abbondantemente ”.

Aveva terminato la frase lanciando un'occhiata a Steven Kane il regista.

Questi, sbirciato l'orologio, si era alzato, e dopo aver ringraziato tutti disse che la conferenza era conclusa.

David gli fu grato per aver messo fine alla cosa dieci minuti prima del previsto.

Era stanco e di cattivo umore per l'ultima discussione con Paula che come al solito riguardava Melody, la figlia.

“La realtà che supera la fantasia?.....”gli chiese Steven mentre si stavano dirigendo verso l'uscita.

Fece un attimo di pausa per accendersi una sigaretta “...mi piace....chi l'ha detta?”gli domandò per prenderlo in giro, mentre continuava disperatamente a girare la rotellina dell'accendino che non ne voleva sapere di funzionare.

“Vedi David ” sbottò ridendo l'amico “questa è l'America!" e allargò le braccia guardando il cielo.

"Persino gli accendini sono proibizionisti!”.

Finalmente ne uscì una scintilla.

“Probabilmente....”rispose riprendendo il discorso “ qualcuno che ha capito che non c'è bisogno di raccontarsi troppe favole per vivere in un incubo....”

“Stai parlando di te stesso?”.

Lo scrutò inclinando leggermente la testa davanti a lui.

“Forse.....”.

David fu interrotto.

“Signor Fenner?”

Un fotografo l'aveva chiamato e lui automaticamente aveva sorriso nella sua direzione.

Ma era un sorriso che non riusciva a nasconderne completamente l'amarezza di quelle ultime parole.

David Fenner aveva tutto...o quasi.

Soldi , donne, denaro, fama.

E una figlia di 8 anni oltreoceano, nata da una relazione finita in fretta e male, che vedeva troppo poco.

Anni di duro lavoro e la straordinaria facilità di cambiare pelle quanto una donna d' abito, lo avevano portato ad essere concordemente riconosciuto come uno dei più bravi attori del mondo, se non il migliore.

L'aggettivo più consono e sprecato per queste incredibili doti camaleontiche era “spiazzante”, perchè quella era la sensazione che suscitava in chi lo vedeva passare da un ruolo all'altro.

Lui non interpretava i suoi personaggi, era i suoi personaggi.

Ne prendeva l'aspetto, i tic , la parlata, il modo di camminare, vestire, mangiare, e non se ne liberava sino a quando le riprese non fossero finite.

O meglio non se ne liberava mai del tutto.

E quelli che non esistevano, diventavano una realtà tra le sue mani, come la magia in quelle di un prestigiatore.

Molti giornalisti gli avevano domandato come riusciva ad entrare in panni tanto differenti per aspetto, carattere, ambientazione, epoca.

Non si stancava mai di ripetere una famosa frase:

mettete ad uomo una maschera e vi dirà la verità.

“Io sono Seimour, Michael, Karl, Heyday, Amleto e re Enrico.” spiegava “Sono un pazzo, una vittima, un assassino e un clown, come tutti.

Non sono meglio o peggio di molti altri.

L'unica differenza sta nel fatto che io posso essere tutto ciò senza fare troppi danni........e con uno stipendio di tutto rispetto.”

Un sorriso ammiccante mostrò denti bianchissimi e regolari.

Mentre parlava davanti al suo intervistatore, aveva l'abitudine di accompagnare il discorso con il movimento delle mani come se queste potessero dare più valore alle parole.

“Questo è il mestiere che ho scelto perchè questo è quello che mi riesce meglio, " continuava, "e tutto quello di cui ho bisogno sta qui dentro”, diceva puntando l'indice contro la tempia.

“Ho sempre pensato che l'importante nella vita è capire quello che si può o non si può riuscire ad essere,” e una leggera alzata di spalle stava a significare "Semplice no?".

“Io, per esempio, sarei stato un pessimo meccanico o ancora un più incapace impiegato....forse un discreto giocatore di football, ma volevo qualcosa di più....”

Si protendeva in avanti sulla sedia per dare più enfasi al discorso.

“...E non perchè la gente mi riconoscesse per strada, o potessero dire: ''Quello io l'ho conosciuto, quello è amico mio''.

Ma in un certo senso, per poter osservare il mondo e me stesso a 360 gradi.

Vedere quello che ai più è spesso nascosto, e fino a dove potevo.....posso spingermi.

Far ritrovare negli altri quella sensazione, che io stesso ho conosciuto, di perdersi negli occhi, nella mente di qualcuno che ti guarda dall'altra parte di uno schermo o poter sentire sulla propria pelle quello che un personaggio prova in quel paio d'ore in cui durerà la sua vita.”

L'espressione sul viso quando parlava in questi termini del suo lavoro si faceva più seria.

“Un giorno un tizio mi ha detto: ''Ho rivisto in me una parte di Michael.

Ora riesco a riconoscerla anche negli altri e questo mi aiuterà a trattare le persone con più rispetto."

"Alzando il braccio e puntando il dito verso il suo interlocutore concludeva:

"E' una gran soddisfazione......davvero.

Ti fa dimenticare le ore passate a cercare faticosamente di riprodurre un disagio, un tic, senza che questo ne risulti una stupida macchietta.”

Michael era un disadattato che si aggregava a chiunque avesse la pena di essere cortese con lui.

Poi ogni volta veniva scaricato come un cane sull'autostrada perchè era troppo impegnativo stare dietro al suo cervello continuamente in ebollizione, alle sue manie e alla sua continua pretesa di attenzioni.

Spesso capitava che i giornalisti facessero questa osservazione:

“I suoi....mostri sanguinari...se così posso chiamarli...... conservano sempre qualcosa di candidamente innocente...come un personaggio di Chaplin....”, e David sapendo a cosa si riferivano rideva annuendo.

Era di Karl Welsh, soprannominato “Loop” che si stava parlando.

Un guardiano di museo che aveva l'abitudine di infilare una corda intorno al collo delle sue vittime e impiegarci giorni per farle morire, ma che aveva costruito una specie di parco giochi in miniatura per il suo criceto Sunny che trattava come un figlio.

Queste erano affascinate da un'aria innoffensiva che gli traspariva dagli occhi di un blù liquido simile a quelli di vetro di una bambola dall'espressione triste.

O i re e gli imperatori pazzi che portava sul palcoscenico.

 “Mettere di fronte ad uno spettatore il fatto che anche i peggiori in fondo sono solo degli uomini che hanno vissuto in epoche o contesti assolutamente estranei alla nostra mentalità , e cavarne fuori quel poco di buono che conservano, riportandoli nella sfera degli esseri umani, non è una responsabilità da poco..... te l' assicuro.

Così come scalfire un mito e ridurlo alle sue giuste dimensioni, mostrandone le ombre, gli angoli, le sfaccettature....le debolezze.

Questo senza toglierne colpe o meriti.

Sai quello che si dice.....il nero non è mai tutto nero e il bianco non è sempre bianco.”

Vedi, è questo quello che intendevo per ''vedere il mondo a 360 gradi'' .

Non basta osservarlo dall'alto come potrei fare io........ogni testa sembra uguale alle altre.....bisogna girarci intorno, vederne il viso...scrutarne gli occhi.....Capisci cosa voglio dire?

Tu dirai: ma chi glielo fa fare di rompersi la testa ad azzeccare un particolare, magari insignificante con tutta la grana che gli darebbero comunque......lo so che mi chiamano “spuntachiodi”.....” di solito lanciava un'occhiata divertita a Lenny, suo grande amico poco lontano da lui che rideva a sua volta.

Il giornalista di solito si univa alla generale ilarità che aveva contagiato anche le altre persone che erano nello studio.

David infatti a discapito dell'inferno che portava sempre dentro di se, riusciva meravigliosamente a mettere a proprio agio chiunque.

Dopo 5 minuti di chiacchiere ognuno dimenticava di avere davanti una celebrità di quel calibro e le interviste, in particolare quelle televisive lasciavano trasparire questo senso di leggerezza che sembrava di veder fluttuare nell'aria.

Se c'era poi un pubblico nello studio era facile sentirne le risate alle battute fra David e il conduttore.

Tutti rimanevano abbagliati da quell'incredibile sorriso che era diventato il suo marchio distintivo.

Le donne lo trovavano estremamente attraente, gli uomini affabile come quello di un vecchio amico.

Ritornando al suo personaggio chiedeva:

“Tutti pensano che la Gioconda rimane comunque un capolavoro......ma cosa ne ricordano se glielo domandi?

L'acconciatura? Il colore dell'abito? Dei capelli?

Un insignificante particolare....la piega di un sorriso che non è uguale a nessun altro e che la rende unica.

Ogni carattere sarebbe uguale agli altri senza quella piega e non sarebbe più lo stesso se mancasse o fosse diversa.

Michael ad esempio, mangia la pizza partendo dal centro e via via arrivando ai bordi.

In 25 bocconi.

Non uno di più né uno di meno.

Perchè è quella l'età che aveva suo fratello quando scomparve di casa per non tornare più.

Stupido vero?

Ma è la sua peculiarità , ed è quello che a torto o ragione rimane più impresso nella testa di chi lo guarda”.

Ora, dopo mesi trascorsi lontano, a correre, soffrire, combattere sotto un'incessante finta pioggia, finalmente era a casa.

Non quella in cui aveva sperato di essere, ma almeno per i prossimi 4 mesi la nostalgia avrebbe avuto meno spazio in cui muoversi.

Lo aspettava l'ennesima trasposizione dell' “Enrico IV” di Shakespeare;

e non era, come poteva apparire ai più, la noia di serate sempre uguali, fatte della continua ripetizione delle medesime battute o del percorrere gli stessi metri di palcoscenico.

Era ricominciare ogni sera come se fosse la prima, come se tutto non fosse mai uguale a se stesso .

Questo era per lui il teatro......e il teatro era la casa dove tutto era più sopportabile.

“O Dio! Se noi potessimo leggere nel libro del destino:

vedere dalle rivoluzioni del tempo spianate le montagne

 e il continente stanco della propria consistenza disciogliersi nel mare.....”.

Le parole pronunciate da Enrico IV nel terzo atto, rieccheggiavano in un teatro non molto grande ma affollato all'inverosimile.

Le locandine dello spettacolo erano apparse solo due giorni prima, ma già poche ore dopo i biglietti erano esauriti.

Quelli che lo avevano visto solo al cinema volevano constatare di persona se fosse davvero bravo e quelli che già ne conoscevano le qualità, non perdevano occasione per rivederlo.

Nello stesso momento, in un cinema poco lontano, una ragazza con lunghi capelli corvini e occhi d'acqua marina cercava di vedere, in mezzo a due adolescenti agitate , un film in cui licantropi e vampiri si scannavano tra di loro senza pietà.

In mezzo David Fenner nei panni di Seimour cercava di salvarsi la pelle decapitandone un buon numero.

“.....come le beffe della sorte o le trasformazioni che essa opera,

riempian la coppa delle vicissitudini di liquori diversi.....”

ripeteva al paggio Warwick re Enrico, mentre una lampadina esplodeva sopra la testa di David.

Si voltò di scatto per vedere un uomo dietro le quinte che alzava le braccia con aria interrogativa come a dire “Che posso fare?”, mentre fuori pioveva a dirotto.

I fulmini si rincorrevano saettando, per poi scagliarsi al suolo, mentre i tuoni coprivano per una manciata di secondi la voce degli attori.

Strana congiunzione metereologica per gennaio.

A un vampiro veniva staccata la testa con un colpo netto e preciso di spada.

La mano destra di Francesca stringeva il morbido bracciolo della poltrona, l'altra istintivamente toccava il collo sul quale era impresso un fiore di giglio.

Vide il volto di David Fenner tendersi, gli occhi sui quali sfuggivano lunghe ciocche di capelli bagnati, dilatarsi, dando l'impressione che di lì a poco sarebbero usciti dalle orbite, la bocca aprirsi per farne uscire un urlo furioso mentre avanzava nella battaglia.

“E' solo un film” ripetè tra se irritata ”solo uno stupido film e nient'altro”.

Se Seymour non esisteva, David Fenner era davvero reale e non era nemmeno troppo lontano.

In fondo era questo il suo vero scopo sin da quando era giunta dall'Italia

Conoscere David Fenner.

L'aveva visto per la prima volta in “Foursome”, e ne era rimasta affascinata.

Hayday, il personaggio che David impersonava, un criminale che andava in giro vestito come una rock star gli era entrato negli occhi e dentro la testa.

Aveva chiesto di essere mandata in Inghilterra a parlare con Lester.

“Non se ne parla nemmeno.

Non riesci a tenere la lingua in bocca quando è necessario...”,l'aveva rimproverata Geriko, colui che l'aveva salvata e presa con se secoli prima.

Lester era una specie di capoclan di una numerosa comunità vicino a Edimburgo.

Abituato a comandare, andava poco per il sottile se qualcuno trasgrediva a qualche suo ordine.

“Ok.Giuro che sarò molto....prudente.”

Geriko si era messo a ridere.

“Ma certo, ti credo sulla parola.....”.

Francesca gli aveva girato le spalle offesa.

“Bugiarda.....”aveva esclamato divertito dopo avergli letto faticosamente nel pensiero, dal momento che lei aveva l'abitudine di far circolare nella testa duemila cose per confondere le acque.

La prese per un braccio e la fece girare verso di lui.

“Ancora David Fenner?”

Poi aveva ripreso a vestirsi.

"E' diventata un' ossessione....”

Lei non disse nulla.

“La vampira innamorata.....di un falso....." si era allacciato i l polsino della camicia ".....divertente...”

Si riferiva ai personaggi fantastici e inesistenti che David aveva portato sullo schermo.

Francesca lo lasciava dire perchè in tutto questo l'amore non centrava molto.....forse.

O forse era quello che continuava a ripetersi.

Ma si trattenne dal pensarlo.

Geriko era ancora affascinante come il giorno che l'aveva conosciuto.

I capelli castani raccolti in una coda, orecchini dorati da zingaro , barba corta e ben curata.

La giacca di camoscio chiaro come i pantaloni gli cadeva perfettamente lungo il corpo magro e tonico.

“Non sono forse meglio io?” esclamò lui allargando le braccia.

“Beh, se non altro hai una data di scadenza più lunga....”gli rispose facendo il muso.

“Amabile.... come sempre....”.

La prese tra le braccia sollevandola da terra.

“Allora?”gli domandò Francesca senza dargli tregua.

“Tu non molli mai....verò?”.

La guardò negli occhi.

Nonostante tutto il tempo passato non era scomparsa l'espressione di sfida che aveva visto la prima volta che si erano incontrati.

“Se vuoi te lo porto qui?”

Geriko la lasciò andare a terra all'improvviso e Francesca traballò riuscendo comunque a rimanere in piedi.

Lui si girò per guardarsi all'enorme specchio che gli era davanti.

“Non ci pensare nemmeno”.

Finì di sistemarsi la camicia.

“...ma so che non farai quello che ti ho detto” concluse arrendendosi all'inevitabile.

Era già rassegnato ad avere un nuovo ospite da lì a poco.

“Non credi che sarebbe uno scherzo carino fargli conoscere.....” si sistemò la gonna che si era un po' stroppicciata”...la realtà?”.

“Ma non hai un po' di.....compassione?”.

Francesca potè vedere un sorriso sulla faccia di Geriko e andò a circondargli la vita con le braccia.

“Compassione?”ripetè lei sorridendogli “.....Aspetta che vado a vedere sul vocabolario cosa significa...

Alessandro ne sarebbe entusiasta.” aggiunse, ”E anche Paolo e un suo grande ammiratore”

“Ah, non ne dubito.

C'è l'imbarazzo nel scegliere chi tra voi tre è più figlio di puttana”.

Alessandro e Paolo erano due fratelli fiorentini che abitavano in quella stessa casa.

Quando ne aveva parlato al primo, questi non era stato nella pelle dall'entusiasmo.

“Portare Fenner qui è l'idea più bastarda che ti potesse venire.........nemmeno a me sarebbe potuto venire in mente di meglio....”

“Sapevo che ti sarebbe piaciuta.”disse lei divertita dall'espressione dell'amico “Siamo uguali noi due”.

La prese tra le braccia chinandosi sopra di lei che era più bassa di una quindicina di cm.

“Beh, a lui piace sguazzare nella fantasia......”la sua voce era quasi un sussurro mentre le sfiorava le labbra “.e noi gli faremo ingoiare un bel po' di realtà.......”

Francesca cominciò a sentire il suo sapore nella sua bocca.

Dopo qualche minuto sollevò la testa e concluse dicendo

E se non gli andrà troppo di traverso, forse potrebbe persino accettare di diventare uno di noi, avendone in cambio quello che, ne' uomini, la sua regina o Dio, per tutti i suoi meriti in terra, potrebbero dargli:

l'immortalità.”.

Ritornò a baciarla di nuovo.

Poi Francesca si staccò da lui e ne scrutò l'aspetto estremamente gradevole.

Allungò una mano per accarezzargli il viso.

"Tu...e Paolo siete....splendidi...."

Alessandro era solo una versione più giovane e bionda del fratello Paolo.

Avevano entrambi capelli molto lunghi, alti più di 1,80, erano snelli e ben fatti.

La carnagione candida faceva risaltare ancora di più gli occhi neri e vellutati dell'uno e il verde smeraldo dell'altro.

Fasciati in abiti di classe sembravano usciti da un quadro dell'800.

“E tu...sei sprecata per mio fratello”le aveva risposto Alessandro infastidito.

“Ma io non sto con Paolo....così come non sto con te o con nessun'altro.

Siete in troppi a piacermi e non sono disposta a rinunciare a nessuno di voi”.

Il concetto includeva anche Geriko.

“Lo sai come ti chiamerebbero gli uomini?”le domandò sorridendo.

“Puttana?" rispose .

"Beh, né io né te lo siamo più, per cui il problema non esiste......” puntualizzò divertita.

La riafferrò attirandola verso di lui.

“Te l'ho detto che sei sprecata...”

Trascorsero la notte insieme poi il giorno dopo ritorrnando sulla storia di David e al fatto di ofrirgli una vita senza fine , Alessandro disse:

“Del resto non avrebbe molta scelta.

Da qui non esci come sei entrato.”

“E invece questa volta sarà diverso.....” aveva replicato come se pensasse a voce alta.

”Che intendi dire?”.

Alessandro le si era avvicinato.

“Che è ora che le cose cambino....e David Fenner ci permetterà di farlo”

L'altro scosse la testa senza capire.

“Caio vuole qualcosa da noi....”.

Si guardarono e tutto fu chiaro ad Alessandro.

Da qualche tempo le voci che si erano rincorse su Damiano, il più anziano di loro, su episodi mai chiariti del suo passato, avevano portato a qualcosa più solido di un'ipotesi sulla possibilità di essere messo da parte.

Si erano formate alcune fazioni.

C'erano quelli che ruotando attorno a lui come pianeti intorno a una luna ormai spenta, avrebbero lottato sino alla fine perchè questo non accadesse.

In altri l'ipotesi di potersene finalmente liberare avrebbe finalmente spalancato la porta di nuove alleanze e nuovi poteri.

Uno di questi era Caio.

Ne aveva, tempo addietro, parlato con lei, senza sbilanciarsi troppo, ma Francesca riteneva la cosa troppo azzardata .

Ma ora, alla luce di quello che sapeva, era possibile parlarne in maniera diversa.....e il manico del coltello adesso si trovava anche nelle sue mani, tanto da poter avanzare delle richieste.

Prima di partire lo aveva incontrato per caso .

Una sera Francesca se ne stava per gli affari suoi in un salotto foderato di rosso.

C'era un camino, un biliardo e scaffali ricolmi di libri alle pareti.

Andava sempre lì quando voleva un po' di tranquillità.

Si era piazzata su una comoda poltrona.

Sul tavolino accanto c'era ancora il libro che aeva iniziato a leggere qualche giorno prima: “Caligola”di Albert Camus.

Le era capitato fra le mani per caso e aveva pensato a David come a un Caligola moderno e disperato alla ricerca di una felicità ormai perduta, proprio come aveva fatto il padre secoli prima, dopo la morte di sua madre.

Non era mai riuscito a rassegnarsi e questo lo aveva portato ad annientare se stesso e anche Francesca che l'aveva visto morire giorno dopo giorno senza poter fare niente.

Lei e il suo fratellastro Dimitri erano rimasti soli.

Le guerre li avevano divisi e solo grazie a Geriko, aveva poi potuto andarlo a cercare e salvarlo portandolo tra di loro.

Ma Dimitri non aveva mai accettato quello che era diventato e una notte era fuggito.

Ora lui era da qualche parte e la odiava.

Aveva sentito sulla sua pelle il dolore che David provava anche se erano lontani l'uno dall'altro centinaia di km perchè riusciva ad entrare nella sua testa, nei suoi pensieri.

Ed era una sensazione che in fondo non le dispiaceva perchè era l'unico legame, insieme all'odio di Dimitri, che le era rimasto con la vita, quella vera.

Il dolore era il sentimento che le era rimasto dopo la sua trasformazione per opera di Geriko che l'aveva seguita quando si era accorto che strusciandosi addosso a lui gli aveva sottratto un sacchetto pieno di monete d'oro.

Aveva scoperto che rimasta sola erano due anni che vagava di città in paese arrangiandosi come poteva.

Era sporca, i capelli neri come l' inchiostro arruffati all'inverosimile, ma rimase colpito dagli occhi chiarissimi e duri come una pietra.

“Stai con me”le aveva detto “e la tua vita sarà diversa”.

Lei si era spaventata vedendolo spuntare all'improvviso e aveva tirato fuori dalla scollatura del vestito uno stiletto.

“Ho già accettato una volta una offerta del genere da un uomo attraente come te...”rispose sorridendo amaramente “ e ho salvato la pelle a stento, dopo avergli fatto la sua....”

Gli aveva puntato il coltello sotto il mento.

“Ma ho fatto in tempo a passare una settimana con lui e i suoi amici....e non è stato piacevole...”.

Geriko le scivolò alle spalle in un attimo.

“Io non sono più un uomo...”le aveva detto avvicinando la testa alla sua “per cui non devi temere niente da me....”.

Era rimasta sorpresa ma non si era spaventata, aveva davvero passato di peggio.

Si era girata a guardarlo.

“E cosa avresti da offrirmi?”

“La vita eterna”.

Lo aveva guardato ironica .

“Nientemeno.........", poi aveva rimesso il pugnale nella scollatura, "Non crederai che io voglia continuare a vivere in questa maniera.....per sempre?”

Geriko si mise a ridere divertito a quella risposta.

Poi l'aveva portata con sé ed erano già passati quattro lunghi secoli.

Immersa in quei pensieri Francesca vide una mano al cui mignolo c'era un anello d'oro con incastonato un piccolo diamante, sfilarle davanti e afferrare il libro che aveva aperto.

Caio lo chiuse tenendovi l'indice in mezzo per non perderne il segno e ne lesse il titolo ad alta voce. “Caligola?”esclamò rivolgendole un'occhiata.

Lei ricambiò.

“Hai sentito odore di novità?”gli chiese.

Era un luogo che Caio non frequentava abitualmente.

Sorrise poi guardò la copertina del libro che aveva in mano.

“ L'imperatore che ha fatto senatore un cavallo?.

Fece un paio di passi dietro lei e chiuse il libro .

“E' davvero incredibile.......” si diresse verso il tavolo verde.

“Cosa.....è incredibile?”

Francesca fece sporgere annoiata la testa dallo schienale per vederlo.

“Qui da noi.... tutti i matti e gli stronzi hanno un sogno solo:

costruirsi un impero tutto loro”

Lanciò poco gentilmente il libro sul tavolo che era distante un metro.

Caio era nato e vissuto molti anni a Roma dove ritornava spesso, e ne conservava un accento molto spiccato.

“E tu... a quale categoria appartieni?”gli chiese.

Era ritornata a fissare i volumi rilegati in pelle blù davanti a lei..

“Beh, io non sono stronzo......” rispose prontamente.

“Aaah...mi pareva”.

Si alzò e si guardarono.

Caio le sorrideva.

Nessun gesto, nessuna espressione erano casuali per lui.

Tantomeno le parole.

Tutte e tutto aveva un preciso significato che era dosato in maniera quasi maniacale.

Non c'era niente da interpretare, niente da immaginarsi.

In quanto all'aspetto ricordava quei busti di imperatori romani più simili a gladiatori che a senatori.

Come molti di loro aveva corti e morbidi riccioli che gli incorniciavano il viso.

La mascella squadrata era coperta da una barba ben curata in mezzo alla quale si intravvedeva una fossetta che solcava il mento e le labbra erano carnose.

Gli occhi nerissimi e leggermente allungati proiettavano una specie di luce dura che non spariva nemmeno quando sorrideva e le lunghe ciglia non riuscivano a renderne meno severa l'espressione.

Il naso svettava dritto in mezzo alla faccia.

Francesca ne intravvide il fisico muscoloso avvolto da una camicia chiara , pantaloni neri un sopprabito di pelle marrone.

Dalla camicia con i primi due bottoni slacciati spuntava avvolgendogli una parte del collo la fine dell'ala di un'aquila che volava tra il braccio e la spalla..

Paolo, dall'aria eterea e dai modi raffinati non lo sopportava.

Probabilmente perchè erano caratterialmente identici, anche se i modi e i gusti profondamente diversi.

Questo faceva si che si scontrassero spesso, ma in molti, compreso Lester, provavano rispetto, quasi una specie di timore reverenziale dettato dalla chiarezza di ciò che puoi aspettarti da persone come loro.

A Francesca era sempre piaciuta la gente con l'aria di chi difficilmente riesci a fregare, e loro rientravano pienamente in quella categoria.

“Duellare” con i due era incredibilmente interessante.

Non c'era alcun limite da porsi perchè ognuno di loro sapeva benissimo qual'erano le regole da rispettare, e tutti e tre avevano le spalle piuttosto robuste per pararne i colpi.

“Tanto per rimanere in argomento, ho visto un film ......” riprese Caio “.....c'era una banda di gente come me.....insomma nessuno ...“

L'accento che mise sulla parola ”nessuno”non aveva nessun valore dispregiativo, ma piuttosto fiero.

Stava a dire che erano partiti dal basso, decisi a conquistarsi quello che gli spettava.

“....e anche quelli si volevano prendere Roma e farsi un impero.

Ma un impero di soldi, droga e puttane.......”

Si versò un po' del contenuto rossastro che era sul tavolo e lo bevve tutto d'un sorso.

“Alla fine però si sono comportati da stronzi, hanno iniziato a fregarsi tra di loro......a dividersi.... e in poco hanno mandato tutto a puttane....”.

Riempì nuovamente il calice porgendone uno anche a Francesca, che gli si era avvicinata.

“E tu che cosa vuoi?”

Francesca sentì sulle labbra una sensazione intensa e calda.

Caio doveva aver catturato qualcuno poche ore prima.

“Ti piace?”le domandò.

“Si.....è molto buono.” e ne bevve qualche sorso.

La memoria la riportò indietro di molti anni.

Le ricordò Dimitri, la dolcezza della sua pelle, del suo sangue.

Ma anche la sua supplica disperata pronunciata con un filo di voce in punto di morte:

"Ti prego.....lasciami andare.....ti prego......".

Ma lei non l'aveva ascoltato, non aveva voluto ascoltarlo.

Dimitri era tutto il suo mondo e non avrebbe mai accettato di perderlo.

“Sarà il fervore religioso a renderlo così....saporito?”.

La voce di Caio la risvegliò da quei pensieri.

Da quelle parti c'era dal 1200 una chiesa in cui si diceva che un'immagine della Madonna concedesse la grazia di avere figli a chi li aveva desiderati, ma non erano mai arrivati.

“Com'era?”gli chiese ritornando in se.

“Molto bella.

Bionda”.

Dalla sua faccia trasparì una specie di nostalgia per una cosa durata troppo poco.

"Ritornerà?"

Lei posò il calice e lo guardò negli occhi.

"Forse......".

Caio guardò lontano, fuori dalla finestra, in mezzo al parco avvolto da un velo di foschia.

.“E tu,.... romano del cazzo...”.

Voltò la testa e la guardò.

“.....Lo vuoi anche tu il tuo...... impero?”

Caio sorrise come faceva spesso alle battute di Francesca che lo prendevano in contropiede.

Capitava non di rado infatti che si apostrofassero con parole poco cortesi, ma faceva parte del gioco.

“Allora fai quello che ti chiedo e l'avrai ”.

Terminò quello che era rimasto sul nel bicchiere e ne guardò il fondo.

"Dove sei Dimitri?" pensò.

Caio ascoltava , curioso di vedere dove andava a parare dopo quella strana richiesta.

“Tra qualche giorno porterò qualcuno”lo informò.

Era rimasto sorpreso della notizia che non si aspettava.

“Starà qui per un po' ......poi se tornerà a casa.....”.

Lui stava per dire qualcosa.

“Così- come-è- arrivato.....mi hai capito?”.

Scandì chiaramente le prime quattro parole.

La guardò ancora più attento al discorso.

“Non è uno di noi e non è di qua.....”precisò.

“Tu...”stava per dire.

“Io....noi, ti daremo il nostro appoggio e Damiano.....” fece un gesto per aria con la mano ".....pace all'anima sua.....".

Prese il calice e lo fece esplodere contro il camino.

"Sempre che ne abbia mai avuto una.....bastardo maledetto......".

Caio non disse nulla.

Sapeva che prima o poi il cerchio si sarebbe chiuso e tutte le spiegazioni sarebbero uscite fuori.

Francesca girò attorno al tavolo per andare a recuperare il suo libro.

“ Sarai tu a prendere il suo posto.....insieme a Paolo”

Raccolse il volume.

“Quel figlio di puttana?” esclamò Caio.

Si fece una risata troppo rumorosa.

“Tu sei matta.”

Francesca sistemo' una pagina ripiegata male.

“No, io non sono stronza.......proprio come te”.

Ne accarezzo' la copertina lucida e liscia.

“Non crederai di tenerti tutto per te....amico mio.”.

Annusò l'odore delle pagine.

"Perchè nonostante tutto io e te possiamo fidarci l'uno dell'altro.....vero?".

Lui fece un cenno di assenso.

“E poi sono sicura che andrete d'accordo.

Dividersi è sempre una rovina.....” ripetè mentre guardava l'immagine che vi era stampata sopra il frontespizio.

Era la riproduzione di un quadro in cui una ragazza coricata di schiena sopra un letto, ha il busto proteso lungo il bordo e le braccia stese verdo il pavimento, mentre dal fondo nero esce il muso di un cavallo con due occhi spiritati.

”L'hai detto anche tu....” concluse Francesca.

“C'è un piccolo particolare.

Quello.... non è roba nostra.....e Lester prima o poi verrà a saperlo.”

Si riferiva a David.

“E quando accadrà....”

Si sedette di sbieco sul tavolo.

“Saranno cazzi.”.concluse lei “Lo so.”

.Francesca gli andò vicino.

“Non te l'ha mai detto nessuno che per ottenere quello che vuoi un po' di sangue lo devi sputare?”

“Un po'?”ribattè sarcastico.

“Sono affari tuoi.”gli rispose avvicinando il viso al suo, “Io non mi occupo di politica......troppo noiosa.....e ho di meglio da fare”.

Riempì i bicchieri ad entrambi.

“Al tuo impero ....”alzò il suo”..... a Roma..... e alla fede.

Che non venga mai meno per poter rendere......più dolce le nostre vite”

Guardò la bottiglia che conteneva ancora un po' di quel liquido denso che aveva aprezzato poco prima.

“A Roma”ripetè Caio unendosi a lei.

David intanto aveva telefonato alla figlia come faceva ogni sera dopo il teatro quando era lontano da lei, e ascoltava divertito il suo cinguettio all'apparecchio, mentre gli raccontava dell'utima recita scolastica e del gatto che la madre le aveva portato a casa.

Ne ebbe un tuffo al cuore e pensò a quanto la vita potesse essere crudele:

lui, che aveva indossato i panni di esseri straordinari capaci di qualsiasi cosa, persino di sconfiggere la morte, nella realtà aveva dovuto accettare, senza poter fare nulla, che la figlia fosse portata dalla madre lontano da lui.

Divideva così, come poteva, la sua vita tra due continenti:

eternamente insoddisfatto di trovarsi sull'una o altra sponda.

Eternamente diviso a metà tra la figlia e la famiglia, gli amici, mai completamente capace di concedersi per intero ad entrambe perchè consapevole che ad ognuna sarebbe mancata quella parte di se lasciata oltreoceano.

Aveva provato più di una volta a rimanere ancorato ad un solo posto, ma si sentiva come un pesce scaraventato dal mare in un acquario.

Era stato sul punto di firmare un contratto che lo avrebbe avuto in esclusiva per quattro anni con un compenso stratosferico.

Gli era stata data carta bianca sui ruoli da interpretare, ma all'ultimo momento aveva mandato tutto all'aria.

Detestava quel circo in cui avrebbe dovuto rimanere intrappolato per troppo tempo tra inviti da dover accettare, i fotografi fuori di casa e le decine di stupide trasmissioni alle ore più impensabili del giorno e della notte a cui dover partecipare.

Poco tempo prima gli era stata offerta la direzione di un piccolo teatro inglese di provincia composto soprattutto da student i dell'Accademia d'arte drammatica di Falmouth, e lo entusiasmava ritrovarsi tra di loro tra un impegno e l'altro.

Li avrebbe aiutati ad allestire qualche spettacolo dando loro semplicemente dei consigli, come a suo tempo aveva fatto il vecchio Paul Auster con lui e i suoi compagni di corso.

Era ritornato così a fare lo zingaro tra una sponda e l'altra.

Fortunatamente Melody, la figlia, era ancora troppo piccola per rendersene conto e questo lo consolò un po'.....o forse gli rese la coscienza meno pesante da trascinarsi dietro.

Ma che altro poteva, doveva fare?

La sua vita che sembrava scorrere su binari tranquilli era stata stravolta nel giro di poco tempo.

La moglie l'aveva piantato portandosi appresso la figlia e adducendo la scusa di un periodo di riflessione.

Poi la verità era saltata fuori.

Se la intendeva con Mark il suo miglior amico .

Fu in quel periodo che lesse la sceneggiatura di “Shockin' Hearts”, e Michael Raffish divenne uno dei contenitori dove buttare dentro tutta la disperazione e la rabbia , mentre Paula era già intenta a organizzare il suo secondo matrimonio come se non ce ne fosse mai stato un primo.

Michael Raffish, con i suoi vestiti logori e scoloriti che odoravano di lavanda, Michael Raffish con i calzini di colori differenti e la sua pizza tagliata in 25 pezzi, non uno di più né uno di meno, divenne una cartina al tornasole incredibile di tutto quello che gli circolava nel corpo e nella testa, tanto da regalargli il premio per la miglior interpretazione dell'anno e il titolo di attore più amato degli ultimi dieci anni.

“Amato da chi?”esclamò sarcastico leggendo la notizia sopra una nota rivista di spettacoli, quando l'unica persona che avrebbe dovuto continuare a farlo se n'era andata?

Poi fu la volta di Joshua Furlong in “Fill in the blanks”, il manager della City che scoperto che non gli rimane molto da campare decide di spendere tutto il denaro che ha e le forze che gli rimangono per spassarsela nella maniera più balordamente sensata per un condannato a morte che non ha più nulla da perdere.

Infine, l'anno si concluse con “Foursome”, la storia di quattro amici, “Moody”, “Heyday”, “Slack”e “Seer”, che stanchi di continui lavori precari decidono di iniziare un attività criminale diventando una specie di mito nel campo delle rapine.

David era Simon Fabble, soprannominato”Heyday”, perchè ascoltava in continuazione una canzone di un gruppo, gli Stubby, “Heyday” appunto, e del cantante aveva adottato il look:

giacche a tre quarti di pelle o velluto nere e blù elettrico, pantaloni molto stretti camicie dello stesso colore , stivaletti di cuoio alti sino alla caviglia.

Aveva iniziato un film dietro l'altro, perchè nella vita di David ormai non esisteva più il giorno o la notte, l'ora di mangiare o quella di dormire.

C'era solo la preoccupazione di far trascorrere il tempo senza lasciare nessuno spazio libero ai pensieri, di qualsiasi genere fossero.

L'unica cosa che ancora lo ancorava alla realtà erano gli appuntamenti dagli avvocati per decidere cosa “ragionevolmente”, era il loro termine preferito, doveva andare a chi , e quante volte al mese avrebbe potuto vedere Melody.

“Cristo, sembra di discutere di una dieta a punti.....oggi si, domani no....cazzo è di mia figlia che stiamo parlando.....”sbottò un giorno, e scattato in piedi, aveva rovesciato la sedia.

“La vedrò quando mi andrà....”.

Con uno strattone aveva spalancato la porta per andarsene.

Dopo una decina di metri la voce di Paula gli era arrivata all'orecchio:

“Non se parla nemmeno!”.

Era ritornato indietro e a metà corridoio se l'era ritrovata davanti:

“E chi me lo impedisce? Tu forse?

Com'è vero Iddio devi spararmi per impedirmi di vederla”.

Non gli aveva risposto.

Guardandolo gli sembrò di parlare non con il “vecchio” David, ma con Hayday.

I suoi stessi abiti scuri fasciavano il corpo dimagrito nell'ultimo anno.

I capelli mai più tagliati ricadevano sino quasi alle spalle.

Anche gli occhi sembravano diversi.

Era come se quello che prima rimaneva fuori casa, appiccicato sul palco di un teatro o nei set, fosse tutto lì dentro.

Decine di persone diverse a fare a pugni per un posto in prima fila, e qualunque di loro che fosse riuscito ad arrivarci, non sarebbe stato una bella sorpresa.

“Tu sei pazzo”gli aveva detto Paula.

Lui alzando gli occhi al cielo aveva riso.

“Hai ragione mia cara...”pronunciò le ultime parole come se volesse stritolarle fra i denti “ma io sono sempre lo stesso. ”

Abbassò la testa alla sua altezza e gli diede un bacio deciso sulla guancia, poi increspando le labbra quasi in un ghigno e rimanendo a pochi cm dal suo viso terminò la frase:

“.....Solo che prima lo chiamavi..... talento”.

Lo vide andare via con la sua andatura dinoccolata che faceva fluttuare il lungo sopprabito di pelle, mentre lasciava dietro di sé il rumore delle suole di cuoio sul pavimento.

Ne rimase affascinata e turbata.

Per un attimo pensò che forse lasciare David era stato il più grande errore della sua vita, ma ormai era troppo tardi.

Lenny che l'aveva accompagnato, una volta fuori dallo studio, a quattrocchi, gli disse onestamente:

“Cerca qualcuno che possa darti una mano.

O finirai racchiuso in cinghie di contenzione a sbattere la testa contro un muro imbottito, come uno dei balordi che ti piacciono tanto e che al cinema fanno furore”

Gli aveva offerto una sigaretta.

“Non riesco nemmeno più a guardarti in faccia......anche se la tua faccia non è mai stata così popolare come ora”

Se n'era accesa una anche lui.

“Dovrei essere contento di vedere quante donne farebbero carte false per infilarsi nel tuo letto, cazzo, non ti ho mai visto con un aspetto più fottutamente sbalorditivo di ora....”.

Sorrisero entrambi se non altro per allentare l'attenzione.

“..... e di quanti registi fanno a gara per poterti avere, anche solo per 2 minuti, in uno dei loro film....”

Aveva gettato a terra il fiammifero spento.

“Allora, perchè ho l'impressione di parlare con una bomba a tempo a cui mancano pochi minuti per saltare in aria?”

Fece cadere un po' di cenere.

 “.......e non credo che faresti dei danni limitati.....”

Vista la poca convinzione sulla sua faccia aggiunse:

“Se continui così, riusciranno davvero a impedirti di vedere Melody....”.

David gli prese un'altra sigaretta anche se avava appena finito quella precedente.

“Per favore.....non farle questo.....”.

Fu la sola cosa a spingerlo a rientrare in carreggiata.

Un po' alla volta ritornò ad essere il David di sempre, almeno fuori, con le t-shirt comprate in giro per il mondo, i jeans, le scarpe a tennis, e qualche chilo di più.

Comunicò a Paula che sarebbe ritornato in Inghilterra per rimettersi.....ragionevolmente in sesto.

La scelta di occuparsi di quel piccolo teatro si rivelò a posteriori quella giusta e contribuì a fare quello che nemmeno il più caro strizzacervelli avrebbe potuto:

disinnescare il pilota automatico che aveva preso possesso dell'apparecchio e restituirlo ai comandi di un pilota in carne ed ossa, magari ancora un po' malconcio per la sbornia della sera precedente, ma consapevole che ci avrebbe pensato almeno due volte prima di ridursi di nuovo così.

In 6 mesi furono messi in scena “Il gabbiano” di Checov e “Erano tutti miei figli” di Arthur Miller, dove si narrava lo sconvolgimento portato dalla guerra in una famiglia.

Non era stata forse una guerra anche quella che era piombata in casa sua?

A dargli una mano ci pensò Charlie, una simpatica e graziosa ragazza bionda dell'East End che si occupava di pubbliche relazioni e che aveva iniziato a comparire con lui in pubblico solo quando David aveva iniziato a chiederglielo.

Charlie, pratica ed efficiente si occupava delle noie burocratiche, di ricordargli ogni appuntamento;

era piuttosto arguta nel giudicare le persone e divertente nelle imitazioni dei personaggi celebri con cui aveva a che fare.

David non la chiamava storia quella che c'era tra di loro , piuttosto una boccata d'aria fresca, nel senso migliore del termine.

Per il momento non sarebbe stato capace di guardare più lontano del suo naso.

“Ragionevolmente”si vendettero le due case che aveva in comune con Paula.

David imballò tutta la sua roba che finì in un magazzino preso in affitto, a coprirsi di strati di polvere.

Rimase solo lo “Stumble”, un due alberi, ancorato al porto di Santa Monica e disponibile per entrambi.

 “E come lo chiamerai?” chiese a Melody a proposito del gatto.

“Seimour.

Come te.” rispose prontamente riferendosi al popolare personaggio che aveva già interpretato in più di un film.

“Ma io mi chiamo David....” ribattè ridendo.

“E' più bello Seimour.” protestò la figlia.

“Ok, ok vada per Seimour.

In fondo piace anche a me”.

“Vieni, è pronto.”la voce della madre la chiamava.

“Okeeey....un minuto”rispose sbuffando

“Come va con Mark?” le domandò David.

Gli faceva piuttosto schifo pronunciare quel nome.

“E' simpatico......”.

Sembrava indifferente.

Come a dire: "E' lì, e non fa del male a nessuno....lasciamolo stare".

Proprio come uno stupido soprammobile che si riempe di polvere giorno dopo giorno.

“Ok.”

“Vuoi venireee? Si raffredderà tutto” era Paula che la richiamava impaziente .

“Vengoooo....”urlò “Baci”.

.“Baci.”le fece eco David.

Poi posò il telefono.

Si versò da bere e accese la radio.

Affondò nel divano, chiuse gli occhi e lasciò che la melodia lo cullasse lontano dai pensieri tristi.

Trasmettevano "My immortal" degli Evanescence.

Su Youtube aveva visto un video in cui erano stati montati i momenti più belli della saga in cui lui interpretava Seimour.

L'avevano vista decine di volte lui e Paula.

Lo trovavano bellissimo ed emozionante.

"Cristo Santo....." esclamò sottovoce.

Come una maledizione gli ritornava sempre tra i piedi.

Senza quasi accorgersene una lacrima nera per il trucco di scena rimasto intorno all'occhio, scese rigandogli una guancia e facendolo assomigliare a un pierrot triste.

Poi si addormentò sfinito.

Charlie vedendo la sottile linea scura che gli attraversava il viso non disse nulla, ma capì cosa era successo.

La canzone stava terminando in quel momento.

"David..." sussurrò accarezzandogli i capelli.

Poi spense lo stereo e se ne andò silenziosa in camera.

“Posso accompagnarti?”.

David sentì una voce alle spalle per poco non gli venne un colpo.

Si era ritovato davanti Francesca con i suoi lunghi capelli neri e gli occhi azzurri mentre ripercorreva la strada che lo avrebbe riportato a casa dal teatro.

Gli piaceva fare quattro passi prima di andare a dormire, e Falmouth non era da ritenersi una cittadina pericolosa.

Amava la solitudine che lo accompagnava dopo lo spettacolo.

I pensieri se ne vagavano tra quelle vie spesso bagnate di pioggia e i lampioni vecchi stile dalla luce fioca.

Talvolta entrava dentro un pub per una birra e quattro chiacchiere con qualcuno che magari aveva trascorso dieci ore alla catena di montaggio o in un'officina e non aveva la più pallida idea di chi fosse "il Grande" David Fenner, idolo delle platee.

Gli sembrava così di ritornare ai suoi vent'anni, in una provincia anonima, le case con i mattoni scuri sporchi di fuligine e il cielo grigio 350 giorni all'anno .

“E tu chi saresti?”le domandò preso alla sprovvista.

“Una tua ammiratrice”.

Senza lasciargli il tempo di ribattere continuò a parlare.

“Eri diverso”.

“...Scusa?”.

David faticava a seguire il discorso, ma capì dall'accento che la ragazza non era inglese.

“Si,...voglio dire....a teatro, nei film.....in ogni film sei sempre incredibilmente diverso e....spettacolare”.

“Spero che sia un complimento”osservò sorridendo divertito da tanta faccia tosta.

“Non fare il modesto....." continuò Francesca lisciandosi una manica del cappotto "qui sei una specie di monumento nazionale."

Diede un calcio a una lattina che finì in mezzo alla strada.

"Scommetto che se la regina fosse più giovane di 50 anni e potesse divorziare lo farebbe per.... provarci con te”.

Gli avevano attribuito decine di storie fasulle, che se fossero state vere in fondo non l'avrebbero dispiaciuto, ma pensare alla regina in questi termini lo divertì.

“L'ho vista in tv mentre ti appuntava quell'onorificenza......”scavalcò un cartone buttato in mezzo al marciapiede “Più che orgoglio era........" fece una pausa per trovare il termine che avrebbe reso meglio "mmh....concupiscenza.

Si, concupiscenza è la parola giusta.

Si dice così no?”.

Gli lanciò un'occhiata e lui scoppiò in una risata.

“Concupiscenza.....”ripetè David ripensando al riconoscimento ricevuto tre mesi prima.

La cerimonia era stata lunga, ma niente gli era paragonabile, nemmeno l'Oscar.

In quel preciso istante, lassù, vicino alla Regina che gli sorrideva, poteva finalmente dire:

"Sei arrivato David.

Ne hai sputato di sangue, ma ce l'hai fatta.

Alla faccia di tutti quelli che ti hanno sbattuto la porta in faccia".

Nessuna droga avrebbe mai potuto fargli circolare l'adrenila come in quegli istanti.

Non aveva mai pensato a una vendetta postuma, perchè tutto quello che era stata la sua incredibile cariera, era lì davanti a loro, che si rodevano per averlo mandato via senza tanti complimenti.

Lui si era limitato semplicemente a farli scomparire dalla sua vista.

“Ma da dove diavolo vieni?”le chiese guardandola con attenzione.

“Dall'Italia”rispose lei.

David buttò il mozzicone.

La brace percorse una traiettoria ad u rovesciata come una stella cometa per andarsi a tuffare in una pozzanghera e spegnersi sfrigolando.

“Ah, capisco......”.

“Cosa......capisci?” domandò Francesca.

“Voi vedete la passione ovunque ......”

“Oddio, no......ancora questi luoghi comuni.....l'amore, la gelosia......e magari anche la pizza e gli spaghetti ...“ .

Lo afferrò per un braccio costringendolo a fermarsi.

"Siamo nel ventunesimo secolo David....

E io nemmeno conosco il significato della parola"gelosia".

Deludente, ma vero."

Lo lasciò andare e lui rimase a fissarne gli occhi celesti e trasparenti.

"Ma è quello che vi aspettate da noi.

Vedere che c'è ancora gente capace di sbudellarsi per vendetta o per amore.....morti in mezzo a una piazza dove nessuno a visto niente....”.

“Beh...non lo so”.

Era spaesato, non sapeva che dire, ma rimase affascinato da quello strano essere che gli si era presentato davanti all'improvviso.

“Non credere che Seimour sia molto diverso da un italiano ....è solo una versione aggiornata di un personaggio del tuo Shakespeare.....L'Opera non ha inventato niente che non fosse stata già scritta...”.

David non riusciva a distogliere lo sguardo.

"Amore, morte, vendetta.

E' sempre la solita storia da secoli, fidati di me....".

“Immagino di si.....”

“E.....alle streghe ,....i vampiri......insomma roba simile, tu ci credi?”

La domanda infantile lo colse impreparato.

Dopo un attimo di esitazione:

“Ma certo.... anche a Babbo Natale e l'Uomo Nero?”disse David prendendola in giro.

“Lo sanno tutti che Babbo Natale non esiste.....” esclamò con un tono infastidito Francesca, mentre si fermava a guardare un vestito esposto in una vetrina.

“Beh, vallo a dire a mia figlia il 25 dicembre....”.

Non si accorse di averla superata di qualche passo.

“Kira saprebbe benissimo che sto mentendo.......”.

Distolse per un attimo lo sguardo da quel vestito rosso fuoco stretto in vita, per vedere David di spalle che all'improvviso si bloccava come se dalla terra fossero spuntate delle mani che gli avevano afferrato saldamente le caviglie.

Questi girò la testa.

“Come conosci...... questo nome?”.

Ma Francesca era scomparsa come se l'asfalto l'avesse inghiottita in un attimo.

David non riusciva ad addormentarsi.

Charlie era partita il giorno prima per la Florida e ci sarebbe rimasta due settimane, appresso a una cantante di appena quindici anni.

Più che un agente di pubbliche relazioni avrebbe dovuto fare la baby sitter per evitare che quella mocciosa viziata si mettesse nei guai.

Pensò ancora a quella ragazza e a come potesse essere a conoscenza del secondo nome dato alla figlia.

Aveva spesso notato come perfetti sconosciuti sapessero più cose della sua vita di lui stesso,

ma quella vicenda apparteneva solo a lui e a Paula.

Sette anni prima, il giorno dopo la nascita di Melody, la figlia, era morto Michail Chuliakov, detto Kira, amico di vecchia data di David, in un incidente stradale.

Lui e Paula all'ultimo momento decisero così che Kira sarebbe stato il suo secondo nome, ma non ne parlarono a nessuno.

Lo fecero semplicemente registrare in comune.

Aveva telefonato all'ex moglie.

“Hai mai raccontato a qualcuno la storia di Kira?”le aveva chiesto a bruciapelo

“No”rispose sorpresa per la domanda.

“Nemmeno a Mark?” insistè David.

“No.

Ricordi la promessa che ci facemmo?”

“Pensaci." insistè lui "Magari senza volerlo.....”

“Ti ho detto di no.”rispose scocciata, “Si può sapere che diavolo ti prende?”

“Niente...lascia stare....passami Melody”.

Aveva sentito Paula chiamarla e un ”Arrivooo”pieno di allegria accompagnato da passi veloci.

“Come va bambola?”.

“Tutto ok.”

“Ma non sei a scuola?”

“Qui oggi è festa, e la mamma e Mark mi hanno promesso che andremo al luna park”.

E poi rivolta alla madre:

“Verooo???”.

David talvolta scordava che vivevano in due continenti diversi.

”Quando verrai da me?”gli chiese.

David qualche anno prima non avrebbe mai pensato di dover dividere la figlia con qualcun'altro che non fosse la moglie.

Picchiò impotente la mano sul tavolo.

“Presto bambola...presto”rispose cercando di calmarsi.

Poi sentì dall'altra parte dell'apparecchio che qualcuno era entrato in casa.

Era la voce di Mark che domandava se fossero pronte per uscire.

“Ora devo andare...”la voce era stridula e frettolosa”...baci”.

Paul fece solo in tempo a rispondere:”Baci” prima di sentire il click che interrompeva la comunicazione.

Le nocche della mano diventarono bianche per quanto la mano stringeva il telefono.

Furioso, lanciò il telefono contro la parete di fronte con una tale violenza, che decine di pezzi di plastica volarono intorno.

"Perchè?.....Perchè?......" esclamò a se stesso senza riuscire a darsi una risposta.

La sera successiva Francesca andò a casa di David.

Ne aveva abbastanza di pioggia e dell'Inghilterra.

Detestava quel luogo umido e incolore.

Pensava a Roma, dove probabilmente era tornato Caio, in cui il sole difficilmente mancava.

Al telegiornale avevano detto che c'erano quindici gradi, nonostante fosse inverno e le sembrò di sentire l'aria tiepida delle sue notti primaverili.

"Devo davvero aver perso la testa per essere venuta in un posto fottuto come questo.....maledizione a te David.....e maledizione a me....."

Alzò gli occhi al cielo, nero come la pece.

Non c'era nemmeno una stella e la luna era solo una pallida e lattiginosa luce, nascosta dietro le nuvole.

"Tutti questi anni buttati al vento.....per un uomo....."

Si sorprese a ridere:

"Geriko....fottiti!

Perchè devi avere sempre ragione?

E perchè io mi ritrovo sempre al punto di partenza?

Dimitri....David.....e chissà chi altro.....".

Con questi pensieri entrò.

L'edificio dove abitava era bianco, disposto su due piani e inserito in mezzo ad altre uguali, con un minuscolo giardino sul davanti e una cancellata che lo circondava e lo separava da quelli vicini.

Il quartiere era tranquillo e gli abitanti avevano imparato a rispettare i suoi spazi nei periodo in cui ritornava per qualche tempo.

Lo salutavano cordialmente, si fermavano a scambiare due chiacchiere se capitava, e nient'altro.

Si meravigliò che non ci fossero fotografi o fans in attesa.

A Roma aveva visto ragazze stazionare davanti alla casa di un giovane attore molto famoso, pedinarlo o mandare sms ad altre per comunicarne la posizione e gli spostamenti.

Era la casa ordinata e pulita di qualcuno che vi trascorre periodi brevi.

Dormire, mangiare, non sempre, e nient'altro.

Negli scaffali faceva bella mostra un'edizione di lusso di Shakespeare e opere di Oscar Wilde, Victor Hugo, Dumas, Henry Miller, Dostoevskij.

C'erano tutti i romanzi di Ken Follet , William Gibson , Philip Dick, la Divina Commedia e le opere di Neil Gaiman.

Appese alle pareti targhe riguardanti premi vinti e una foto ingrandita che lo raffigurava con una bambina dai capelli rossi e gli occhi color giada .

Seduti su una spiaggia, si abbracciavano e sorridevano alla macchina fotografica.

Altre erano in giro:

Melody vestita da pirata, Melody il primo giorno di scuola, Melody sui pattini.

Poi lui e Charlie a Parigi, con la Tour Eiffel alle loro spalle, in lontananza.

Lei indossava un vestito estivo bianco a fiori blù, simile a quelli degli anni '60, con la gonna ampia sino a metà polpaccio, e un cappello di paglia dalla tesa larga.

Sembrava non desiderasse di essere in nessun'altra parte del mondo, con nessuno che non fosse David.

Era l'immagine della felicità allo stato puro.

Lui, con gli occhiali da sole, dietro Charlie, sorrideva e le circondava la vita con un braccio, mentre con l'altra mano stava fermando il cappello in procinto di volare lontano.

Pestò qualche pezzo del telefono sparso in terra.

Apertosi a metà, aveva fatto uscire fili e ingranaggi e assomigliava ad un rospo schiacciato da un camion.

Francesca era davanti all'immagine della spiaggia quando sentì la porta aprirsi.

David accese le luci e dopo aver fatto due passi notò una sagoma nera che gli dava le spalle.

Vide i lunghi capelli neri e capì chi era anche se gli sembrava impossibile.

“Che fai qui?!”esclamò allarmato.

“Sono venuta a scusarmi per l'altra sera”.

Si voltò e gli venne incontro.

“Me ne sono andata senza salutare.....e nemmeno presentarmi”.

Allungò la mano verso di lui:

“Io mi chiamo Francesca”.

David non avvicinò la sua.

“Come hai fatto a entrare?”le chiese a bruciapelo.

“Lascia perdere ...se te lo dico non ci crederesti...”, quindi cambiando discorso:

“Domani riparto per l'Italia.

Verrai con me”

“Che diavolo stai dicendo?”.

Non sapeva se essere più irritato per quell'irruzione senza invito a casa sua, o incredulo per un'idiozia così palese.

“Ti ho detto che verrai con me”ripetè .

“A fare.... cosa?”gli domandò David.

“A conoscere il mio mondo”.

“Il tuo.... mondo?” esclamò ridendo, ”Sono già stato in Italia un paio di volte e pur apprezzandone alcuni aspetti, scusa, ma non è il posto che fa per me......”.

Lo interruppe e lo guardò dritto negli occhi.

“Non ho detto il mio paese, ho detto il mio mondo”.

“Il tuo.....mondo non mi interessa.

La mia vita è qui”.

Stava guardando la copertina di una rivista appoggiata sopra un tavolo, quando a quelle parole risollevò lo sguardo su di lui.

“E' meglio che vai a casa”, la prese per un braccio ma si ritrovò ad afferrare l'aria.

Francesca era in fondo alla stanza come se ci fosse arrivata scivolando sui binari.

David fece un passo indietro.

“Cristo....”esclamò.

“Non proprio........” puntualizzò lei, poi gli si avvicinò.

“Chi sei?”.

“ 'La realtà che ha superato abbondantemente la fantasia.'

Sono tue queste parole, o mi sbaglio?”.

David non sapeva cosa dire.

“Questo non è uno dei tuoi film.”.

Francesca passò la mano sul velluto della tapezzeria del divano azzurro e notò una macchiolina viola.

“Comunque....io non posso muovermi ....ho degli impegni da rispettare....”.

Paul cercava qualche risposta plausibile a una situazione paradossale.

“Guarda che non si tratta di fare una scelta......non so se tu l'hai capito...”.

Si chiese cosa fosse stato a rovinare la stoffa.

“Ok, ok, dove sono le telecamere.”

Sorridendo maldestramente mentre si guardava attorno le chiese di piantarla con quello stupido scherzo.

Lei fece un espressione tra l'annoiato e l'infastidito per una situazione che non le era nuova.

“Va bene....... ricominciamo da capo.”

Con un balzo Francesca arrivò sul soffitto rimanendovi attaccata come un ragno alla tela.

Lui la guardò agghiacciato.

Poi ripiombò a terra.

Tentò di avvicinarsi, ma lui si ritrasse di nuovo.

Allungò un braccio verso David.

“Non voglio farti niente ....”

“Ma che cosa stai dicendo.....”esclamò, anche se in realtà avrebbe voluto dire:

”Ma che sto dicendo?”.

“Senti David, lo so che ti senti disorientato ma......”

“Disorientato?”una risata isterica gli uscì dalla bocca “Cazzo, cazzo, cazzo.....”.

Si passò una mano tra i capelli.

“Prendila con filosofia......”lo invitò Francesca.

Al posto del fastidio era comparsa una specie di commiserazione che la indusse a trattarlo con un po' più di gentilezza.

“Quale.... filosofia?”.

Pronunciò le parole quasi per disperazione.

“Non si dice sempre così?”

“Dio Santo...”.

“Allora prendila come un'occasione....” tentò di consolarlo.

“Quale.....occasione ?”

Si lasciò cadere sopra una sedia lì accanto.

“Ma non lo so......”la gentilezza di Francesca durava sempre molto poco ” Fai finta di doverti preparare per un film....”

“Un film....”

David sembrava galleggiare in una bolla di sapone.

La guardò.

“Scusa la domanda,....ma come ti è venuto in mente di venire proprio da me?

Non c'era niente di meglio dalle tue parti?”.

“Stai scherzando?

Meglio di te?

Ma l'hai vista la roba che produciamo?"

Sulla di faccia di Francesca comparse un'espressione di disgusto.

"Beh....effettivamente....negli ultimi trent'anni vi siete notevolmente guastati......".

"Non credo di sentirmi meglio quando mi dai ragione.....e comunque, come Hayday sei terribilmente sexy....visto al naturale dici pochino......"

Francesca gli girò attorno, per osservarlo meglio.

"Ma volevo conoscerti comunque”.

David sollevò le sopracciglia con l'aria di chi non ha nessuna possibilità di uscire da una situazione disperata.

“Ah.....

Sono onorato.....davvero onorato da tanta attenzione.

Mi mancava”.

“E poi mi servi....politicamente parlando”

“Politicamente? “chiese lui.

“Diciamo di si....”.

“Non vi serve un attore per sprofondare ancora di più....” rispose automaticamente, lo sguardo perso nel vuoto.

“Vedo che la butti sul ridere.....”gli diede una pacca sulla spalla ”mi complimento....”.

Gli sollevò il viso appoggiandogli due dita sotto il mento.

“Ma quest'ironia tutta.... inglese, fammi il piacere di tenertela per te.”

David scostò la testa.

“Da noi non si seppellisce l'ascia di guerra nemmeno in tempo di pace.”

Prese in mano un Mercurio dorato appoggiato su uno scaffale.

Era un premio.

“Senti, io non ho più tempo da perdere in queste....stronzate, ah, ti avverto dalla mia bocca esce di tutto, soprattutto se me le fanno girare a dovere..... per cui prepara la tua roba perchè verrò a prenderti domani sera.

Ne ho già piene le scatole di questo paese del cazzo.

Il TUO paese.

Non fa altro che piovere Cristo Santo”.

Se lo rigirò tra le mani.

“Ma come fate a vivere in un posto simile?!?

La qualità del cibo poi..... è pessima........

Sarà per quello che mi ficcate nello stomaco”.

Quello di David percepì ciò che il suo cervello continuava a rifiutare.

“Ti ho detto che non se parla”.

Non sapeva nemmeno lui da dove fosse saltata fuori tutta quella determinazione.

Vide la statuetta volare attraverso la stanza, tagliare l'aria, e entrare in un piccolo mobile con due ante di vetro che conteneva altri premi.

Le schegge volarono attorno come se là dentro fosse esplosa una granata.

Dalla bocca della ragazza uscì una voce più rauca e più profonda di quella che aveva sentito sino ad allora.

Poi cercando di controllarsi Francesca strinse i pugni.

“Ok... ok.... stiamo calmi....”

Alzò la testa e David potè vedere le pupille che da sottili come quelle di un gatto stavano ritornando alla loro dimensione normale.

Francesca andò verso di lui e questi intimorito si ritrasse.

“O domani ti trovo pronto alle dieci in punto, o giuro che ti vengo a prendere dove sei....anche sul palco , con quella palandrana che ti metti addosso....”

Si riferiva a uno dei costumi dell'”Enrico IV”.

“E ricordati che detesto la gente che mi fa aspettare”.

A lunghe falcate raggiunse la porta, dietro la quale scomparve.

A David non venne in mente niente di meglio che andarsi a sedere sul divano e accendere la tv.

Non aveva certo voglia di andare a dormire e non sapeva che altro fare.

Trasmettevano un vecchio film in bianco e nero di Bogart.

Durante la pubblicità facendo zapping trovò per due volte il trailer del suo ultimo film.

Nei cinema avevano dovuto prorogare la proiezione per altre due settimane:

la gente sembrava non averne mai abbastanza.

Questo aveva portato la casa produttrice ad anticipare di 6 mesi l'inizio delle riprese del prossimo episodio della saga di Seimour, cioè nell'autunno di quell'anno.

Pensò alle interminabili discussioni di Steven con gli sceneggiatori su come avrebbero dovuto essere gli abiti di un vampiro, magari fissandosi su una particolare tonalità o fino a dove poteva spingersi la capacità di un personaggio di trasformarsi in un determinato animale.

C'era da farsi due risate....adesso.

Il problema di inventarsi una balla credibile per quell'improvvisa partenza gli appariva pari a quello di chi rimasto senza mangiare per dieci giorni è indeciso se aggiungere o meno l'aceto nell'insalata.

Sarebbe scoppiato un casino, ne era certo.

Quelli del suo ambiente avevano poi la capacità tutta.....teatrale di rendere le cose più tragiche di quello che erano realmente, ma ora come ora ad appena inizio stagione non poteva dar loro torto.

C'erano un bel mucchio di quattrini in ballo.

Doveva inventarsi una balla colossale.

"Perchè, " si ripetè ad alta voce davanti al televisore "avresti davvero il coraggio di provare a dire quello che ti è accaduto questa sera?".

La domanda non meritava alcuna risposta e non gli rimase altro da fare che andarsene a dormire.....o almeno tentare.

Francesca andò da David alle 22 del giorno successivo.

Il suo unico bagaglio era una piccola borsa di pelle scura.

Si fermò davanti alla porta .

Sentì che stava parlando al telefono.

Silenziosamente entrò.

Poteva sentire la voce di Paula uscire dall'apparechio.

“Cosa significa imprevisto?...Non eri impegnato per 4 mesi in teatro?”

“Senti, datti una calmata...non è dipeso da me...”rispose David.

“Già, non dipende mai da te....”

David alzò gli occhi al cielo esausto di quelle continue recriminazioni.

Era il bue che dava del cornuto all'asino.

“Sei stata tu ad andartene Paula.....ricordi?”

“Dio Santo che centra ora questo David?

Ne abbiamo già parlato”.

“Oh certo, certo.....tu hai detto e fatto tutto...”

“Non posso farci niente.

E'...... capitato”.

“Scusa... tesoro?

Mi deve essere sfuggita l'ultima parola.

Capitato?".

David cercò con lo sguardo il pacchetto delle sigarette.

"Capita di dimenticare l'ombrello e all'improvviso si mette a piovere.

Capita di dire la frase sbagliata....”

“David? David?”, cercava di richiamarne l'attenzione senza successo.

Sembrava un fiume in piena che finalmente è riuscito a travolgere gli argini.

“....e capita di scivolare e rompersi una gamba....”

La voce stava acquistando via via un tono più alto.

“Non.... CAPITA di decidere di piantare su due piedi un uomo con il quale sei sposata da 8 anni.”

Paula non diceva niente.

Lui fece una smorfia, poi riprese fiato.

Finalmente trovò il pacchetto nel cassetto del comodino.

Ne mise una tra le labbra.

“Ma.... ok, ok, te lo concedo.”

Non sembrava esserci nessun accendino nei paraggi.

“Ma chi ti ha dato il diritto di portarti via MIA figlia?”.

Cominciò a frugarsi nelle tasche.

“E' anche figlia mia.”.

Finalmente lo trovò.

“Dio, quanto mi commuove tutto questo amore materno di cui è pervaso l'universo.

Sembra che senza di voi l'esistenza dei figli perda ogni significato.

A noi invece sono riservati solo due fine settimana al mese..... ”.

Tacque per qualche secondo.

"... una valanga di denaro da sborsare e sensi di colpa a non finire per non essere insieme a loro quando hanno bisogno ...."

“Ascolta David,”disse paziente “lascerò che tu veda Melody più spesso...”

Sentì una risata dall'altra parte.

“Generoso da parte tua...”.

Parlava mentre accendeva la sigaretta.

“Che altro posso fare?”gli domandò esaperata.

“Dovevi pensarci prima....che capitasse”.

“La vita continua”.

Paula era stanca di parlare per l'ennesima volta della stessa cosa.

“Bella questa.

Bella davvero.

L'hai trovata in uno di quei biscotti cinesi della felicità che ti piacciono tanto o è roba tua?

Non mi sognerei mai di sottovalutare la tua intelligenza”.

“David, sono passati 5 anni per la miseria, è mai possibile che tu non te ne sia fatto una ragione?”.

Paula sentì dall'altra parte dell'apparecchio un colpo secco.

L'accendino era rimbalzato dalla parete al pavimento.

“Fami il sacrosanto piacere di risparmiarmi queste perle di saggezza....”.

La cenere cadde sul tavolino e con una mano la spazzò via.

“Io non ne posso più.....per favore....”

Sembrava esasperata.

David buttò fuori una boccata di fumo.

“Tu non lo sai cosa vuol dire non poterne più Paula.....”

Schiacciò il lungo mozzicone in un piattino di rame.

“Te ne stai nella tua bella casa con piscina a prendere il sole circondata da tutto quello che ti sei scelta.......e io mi sento come se il mio cervello fosse chiuso in un barattolo....sotto spirito....”.

Si lasciò cadere seduto sul letto dietro a lui.

“Lo sai come ci si sente?”

“......”

“Allora piantala con queste stronzate da filosofo da mezza tacca.....e ridammi gli anni che mi hai rubato.....”.

Rise sottovoce pensando all'assurdità delle sue parole.

Prese una foto che lo ritraeva con la figlia e l'appoggiò sopra un maglione nelle valigia.

“E lo sai qual'è sempre stato il tuo problema?”

“Ora devo andare David....”.

“Te l'hanno sempre data vinta.

Tuo padre , tua madre, tuo fratello.......e anch'io .....”

Infine appoggiò un indumento sopra per evitare che si potesse danneggiare.

“Ed è stato il più grande errore della mia vita.”

Interruppe la comunicazione sbattendo il telefono.

“Non distruggere anche quello”.

Si riferiva all'altro apparecchio fuori uso.

Vide Francesca apparire sulla porta.

“Hai sentito tutto, non è così?”le domandò.

"Mi sono persa l'inizio.....ma diciamo che sono arrivata nel momento più interessante...." rispose.

“Bello spettacolo ”.

"Interessante.

Ti insegna parecchio sul rapporto uomo-donna...e sul "Prometto di amarti, rispettarti e aiutarti sino a che morte non ci separi" ".

Sorrise.

"Per me sarebbe una bella fregatura.....e una noia mortale".

"Non sei mai stata sposata?" le chiese David.

"Nè prima, nè dopo".

La guardò senza capire.

"Intendo prima e dopo di diventare quello che sono."gli spiegò.

"Vuoi dire che non sei sempre stata quello che sei ora?".

"Per la miseria David, dopo due film in cui ci fai le penne, non sai ancora come funziona?

Melody ne sa sicuramente più di te"."

"E' probabile...." rispose come se avesse la testa lontano centinaia di miglia.

“Sai cosa si dice in Italia?"

Francesca lo riportò lì, nella stanza.

"Morto un papa se ne fa un altro ”

"Non so cosa significhi, mi dispiace".

Francesca la tradusse.

"E' più facile a dirsi." osservò David.

"Questo perchè non è quello che davvero vuoi".

"Credi davvero che mi piaccia trovarmi in questa situazione?.

Si alzò in piedi, ma Francesca con una leggera spinta lo rimise a sedere.

Poi afferrò la foto appoggiata sopra la valigia aperta.

"A un certo punto della vostra vita pensate di avere tutto e che questo è davvero perfetto:

un lavoro di grande soddisfazione, denaro, e figli con una donna che gli appare incredibilmente fatta per loro, e per la quale fareste qualsiasi cosa.

Vi ripetete che niente potrà rovinare quello che vi siete guadagnati perchè fate di tutto perchè le cose vadano sempre meglio.

Poi accade l'ultima cosa al mondo che potete aspettarvi:

la persona che per anni ha giurato e spergiurato di amarvi, dice di essere confusa, di non capire più quello che realmente prova perchè nella sua vita è entrato qualcun'altro......".

David sentì una fitta allo stomaco che rimbalzò sopra la sua faccia.

Era quello che era successo esattamente.

Francesca si abbassò un pò per poterlo guardare in faccia.

"Allora il vostro mondo si incrina e scoppia come una vetrina sotto i colpi di un martello."

David chiuse gli occhi e percepì chiaramente la sensazione che il suo universo era scoppiato.

Riaprì gli occhi e Francesca era ancora lì a torturarlo senza pietà.

"Il primo colpo provoca delle crepe profonde, però siete disposti a sopportarle pur di non perdere tutto, anche se sapete che non sarà più come prima.

Il secondo manda tutto in frantumi, e capite che non è più possibile rimettere insieme tutti i cocci”

Francesca dovette lasciar trasparire un'espressione poco gradita a David perchè questi esclamò risentito:

“Non guardarmi con quella faccia.”

“Con quale faccia?”domandò lei.

“La tua.

Ti si legge come un libro aperto.”rispose schifato.

“Mi fai pena.”

Francesca ributtò malamente dove l'aveva presa, la stessa fotografia che poco prima David aveva sistemato nel bagaglio.

“E' una parola che fa schifo, non credi?”gli disse con cattiveria.

David guardò altrove,

“Una parola che va bene per uno storpio.... o per qualcuno inchiodato ad un letto.....Ma non per David Fenner......miglior promessa del teatro inglese, miglior attore degli ultimi dieci anni, un Oscar, grande talento......".

Gli voltò il viso costringendolo a guardarla.

"Ma non abbastanza per dar a bere a tua moglie che stava facendo una colossale stronzata.....e che continua a vivere per qualcosa che non tornerà mai più.”

Mise volontariamente l'accento sulle ultime due parole, poi abbassò violentemente il coperchio della valigia.

“Muoviti”.

Gli passò davanti, lui la seguì.

Mentre scendevano le scale aggiunse:

"Se ti può consolare, si è già resa conto di quale pessimo affare a fatto mollandoti per quella....mezzatacca.

Spero solo che tu non voglia rientrare in possesso di merce di seconda mano."

Si fermò e girò di novanta gradi per guardarlo.

"Meriti di più David, molto di più."

Arrivarono in Italia che erano le 3:00.

Trovarono cieli stellati e aria tersa.

“Finalmente a casa” esclamò Francesca compiaciuta

All'aereoporto c'era una berlina scura ad attenderli.

L'autista dimostrava una trentina d'anni e poteva essere scambiato per il fratello di Francesca:

stessi capelli scuri, stessi occhi chiari.

David e Francesca salirono sulla macchina..

David aveva lasciato una fessura nel finestrino perchè l'aria gli arrivasse in pieno viso.

Dopo una buona mezz'ora in cui nessuno aveva parlato Francesca gli rivolse la parola.

“Come stai?”gli chiese.

"Bene."rispose soltanto, poi nient'altro.

Lei ritornò a guardare la campagna che si alternava ai paesi, alla città, ai boschi.

Nessuno disse niente sino all'arrivo.

Dopo km di strada oltreppassarono un alto cancello di ferro battuto.

Percorsero un lungo viale alberato per arrivare davanti ad una specie di villa rinascimentale.

Nell'ingresso un camino dalle enormi dimensioni acceso illuminava quasi completamente la stanza alle cui finestre pendevano pesanti tendaggi verde muschio..

David alzò la testa per osservare i dipinti che erano sul soffitto:

scene che narravano episodi della mitologia greca come Perseo, Proserpina o il Minotauro.

Fece un giro su se stesso per guardarsi attorno.

Il lungo tavolo, i mobili le persone erano circondate dal bagliore del camino e sembravano tanti fuochi fatui.

Un uomo stava scendendo la lunga scalinata che portava al piano superiore.

“E lui?”domando Geriko passando lo sguardo da David a Francesca.

“Si”rispose lei.

Indossava pantaloni di daino marrone, una camicia bianca e una lunga giacca di panno scuro.

Francesca aveva sete e si diresse verso un servizio di cristallo nella bottiglia del quale vi era un liquido rosso vivo:

“Si diverte molto a staccarci la testa”.

Ne versò un po' in un bicchiere e lo allungò a David:

“Ed è anche molto bravo”precisò.

Vedendo che non lo prendeva aggiunse decisa:

“E' vino”.

Questi lo prese e ne buttò giù un sorso per tirarsi su un pò.

Francesca gli presentò gli altri presenti:

Santiago, Marcus, Zahara e Zacharia.

Lo guardarono come si guarda un perfetto sconosciuto.

Forse non sapevano nemmeno chi fosse, o semplicemente non fregava niente.

Intanto da lontano era possibile sentire Paolo e Alessandro che parlavano.

Le voci si stavano facendo più alte mentre si avvicinavano.

Come al solito discutevano.

Francesca corse loro incontro abbracciandoli e dando ad ognuno un bacio.

Prese per una mano Paolo e lo trascinò davanti a David.

“Guarda chi ti ho portato”.

“Dove l'hai pescato?”domandò sorpreso.

“Beh, ....a casa sua”.

“E come l'hai convinto a venire?”chiese.

“Non l'ho convinto.

Lo portato con me e basta”.

Allungò anche a lui un bicchiere.

“Al solito”.

Paolo assaggiò il vino.

Lo trovò troppo dolce e stomachevole.

“Ha fatto qualche storia.....”precisò.

“Vuoi dire che non gli hai parlato di vita eterna e roba simile....”

Accompagnò la frase con un gesto della mano.

“Magari faceva meno il difficile.....”.

David che sino ad allora aveva solo ascoltato intervenne:

“Ma di cosa state parlando?”

“Lascia stare...poi ti spiegherò.....”, gli rispose Francesca, interponendosi tra i due.

“Lascia perdere un accidente....”.

David la scostò a sua volta con decisione.

“Si può sapere che storia è questa?”

“Vedi amico mio, " iniziò Paolo mettendogli un braccio attorno alle spalle " la storia è molto semplice”.

David lo guardò poco rassicurato.

“Da qui non si esce come si è entrati”.

Buttò giù tutto il vino in un'unica sorsata.

“In.... che senso?”.

“Nel senso che o diventi come noi o ....”

Fu Alessandro a finire la frase:

“...ti facciamo la pelle”.

Una lunga ciocca di capelli biondi gli era andata sul viso.

“Ti è chiaro adesso o dobbiamo spiegarti anche la procedura?”.

La mano lunga e sottile nella quale una spessa fede d'argento circondava l'indice la scostò dal viso.

.

Dopo aver bussato Francesca entrò nella camera che avevano assegnato a David.

Lo trovò a guardare fuori dalla finestra aperta.

Una folata di vento gelido lo prendeva in pieno viso, ma lui sembrava non accorgersene.

Fuori i lampioni che illuminavano il sentiero che conduceva al cancello stavano iniziando ad accendersi uno alla volta in successione come tante lucciole in una sera d'estate.

“Non ti accadrà nulla”lo rassicurò Francesca.

Lui voltò la testa per guardarla, come se la cosa non facesse alcuna differenza.

“Davvero?”disse calmo.

“Te lo prometto.”

“Se lo di ci tu.”

Ritornò a guardare in mezzo alla notte.

“Ce l'hai ancora con me per quello che ti ho detto prima di partire?”.

David abbassò la testa emettendo una specie di risata soffocata.

“Diciamo che il tuo spietato riassunto della mia vita non è la cosa che mi preoccupa di più in questo momento....”

“Scusa, ma difficilmente i pensieri non mi finiscono in bocca ....”.

Fece una pausa poi:

“Puoi decidere di fare quello che vuoi.”

“E sarebbe?”domandò David.

“Potresti recitare per sempre.”

“Per sempre.....”ripetè a se stesso “Cento giorni di repliche mi sembrano già un eternità”

“Hayday non invecchierebbe mai.....e nemmeno Seimour.....”

“Meraviglioso......”esclamò sarcastico “altri 50 sequel.....o io sottovetro in un laboratorio, come un bacillo, per capire come faccio a conservarmi così bene....”

“Tu pensaci.”

Fece l'atto di andarsene.

“Aspetta.....”David la richiamò indietro.

“Tu...e gli altri.....Da dove venite?”

Francesca ritornò sui suoi passi.

“Lo vuoi sapere davvero?”.

Era seria.

Lui fece cenno di si.

“Da un mondo che non centra niente con questo....e che fortunatamente non esiste più”.

Slacciò un bottone della camicia e gli mostrò il fiore di giglio.

“Un mondo che marchiava le puttane e i ladri come se fossero delle vacche”.

Si coprì di nuovo .

“Un mondo che toglieva di mezzo tutto quello che non capiva.....”.

Sfiorò con le dita le cicatrici.

“....e che tu non vedrai mai”.

“Ti rendi conto di quello che mi stai dicendo?”.

“Mi rendo conto che potresti non crederci mai......nemmeno dopo quello che hai visto”.

Abbottonò di nuovo il colletto.

“Per noi in fondo era tutto molto più semplice :

streghe, madonne e santi facevano parte della nostra vita, e qualcuno che promettesse un miracolo a un disperato non era poi così strano”.

“E' pura follia....”.

“Hai ragione....pura follia.”

Lui rimase in silenzio.

“Michael Raffish non avrebbe fatto così tante storie a credermi...”.

Gli sorrise.

David fece lo stesso e pensandoci gli sembrò di avere sotto il naso l'odore della lavanda che si era versato addosso a litri in quei sei mesi in cui era entrato nei suoi panni.

“A lui bastava qualcuno che lo prendesse per mano ...”puntualizzò David.

“La stessa mano di cui avevano bisogno quelli che dopo averti visto hanno cominciato a notare che ci sono anche i Michael Raffish immersi sino al collo in un mondo che non sa che farsene di loro, in mezzo agli eroi come Seymour o ai Simon Fabble che rapinano le banche con il sorriso e fanno innamorare le cassiere.

Non è una magia anche questa?”.

“E' una cosa molto triste...”

“Triste?”gli chiese senza capirne il motivo.

“Si....triste che ci sia bisogno di un venditore di fumo che renda reale qualcosa che è già davanti ai tuoi occhi.”

“Non buttarla così sul tragico.

Non ti ho detto che hai salvato il genere umano da una catastrofe nucleare....”.

Se ne andò lasciando li .

David vide un libro appoggiato sul tavolo che prima non c'era.

Probabilmente l'aveva lasciato Francesca.

Era aperto ad una determinata pagina e un paio di righe erano sottolineate da una matita blù:

'Svelaci che la verità è di non possedere alcuna verità'”.

“Perchè non me l'hai detto?”

Paolo stava litigando con il fratellastro, Alessandro.

“Datti una calmata,”rispose impegnato a fare altro “ saresti venuto a saperlo comunque.....”

Buttò sul letto una delle tante camice che stava provando.

“Sei un gran figlio di puttana”.

Alessandro gli sorrise senza scomporsi.

“Ti ricordo che abbiamo la stessa madre.”

Paolo appoggiò i piedi sul tavolo di fronte a lui..

“Rimani sempre un emerito figlio di puttana.”

Si accorse di avere una delle camicie del fratello dietro alla schiena, così faticosamente la estrasse e la lanciò via indispettito.

“Perchè non hai fatto qualcosa per impedirle di andare?”

Alessandro si interruppe per un attimo.

“Che cosa pretendevi?Che la inchiodassi a quattro assi del pavimento?”

Riprese ad allacciarsi il polsino di una camicia blù.

“E poi capirai...”continuò andando verso l'armadio per prendere una giacca di velluto dello stesso colore.

I lunghi capelli biondi sembravano ancora più accesi sul blù.

“Capire cosa?”Paolo si alzò in piedi.

“Te ne parlerà Francesca.......”

Ne tirò i lembi per sistemarla meglio.

“E poi io non ho tempo......”

“Capire cosa?”ripetè.

Stava per afferrargli una manica quando entrò la diretta interessata.

“Se potesse vedervi vostra madre.....”osservò.

“Mia madre sta bene dove sta....”rispose Alessandro tra il distratto e l'irritato “Se non altro per avermi dato un fratello così stupido.”

Oltrepasso la soglia.

“Ci vediamo” e uscì.

“Allora?”disse rivolto a lei.

Francesca stava raccogliendo uno degli indumenti lasciati sul letto da Alessandro.

“Non volevi conoscere David Fenner?”

“Non dire idiozie”.

“Com'è che hai detto.......”si infilò una camicia azzurra sopra la sua ”Ah,si,, 'E' talmente abile da farmi sentire una stranezza tra le tante della vita'”.

La sistemò sulle spalle..

“Credi che Alessandro me la darà?”

Paolo sembrava esasperato da quello sproloquio.

“Ti fa girare le palle eh?”

Si appoggiò le mani sui fianchi e attese che continuasse.

“Sei indeciso se farlo a pezzi o costruirgli un monumento.”

Francesca scartò la giacca viola.

“Certe volte tuo fratello ha dei gusti osceni”.

Prese invece quella color antracite di seta.

“Comunque non rimarrà qui abbastanza a lungo perchè tu ti decida a scegliere tra le due cose.”

Era troppo grande per lei.

“E poi la tua vita sta per cambiare.....”

Paolo non capiva.

“E avevo bisogno di David Fenner per cambiare vita?”

Francesca non rispose.

“Cosa fa, mi lascia il suo posto a teatro?”

“Gli distruggeresti la reputazione.”

Si tolse la giacca delusa.

“Hai una bella faccia ma sei un cane.”

Gli si avvicinò..

“Caio mi ha promesso di farlo ritornare a casa in cambio del nostro appoggio......”

“Cosa centra Caio?”.

A sentire quel nome era diventato furioso.

Pensare di aver qualcosa da spartire con lui gli fece perdere i lumi della ragione

Le diede una spinta tale da farla andare contro il muro tre metri dietro di lei.

Francesca si massaggiò una spalla.

“Alessandro ha ragione....”

Si rialzò con una smorfia.

“Di tutti i suoi fratelli gli è capitato di sopravvivere insieme al più stupido”.

Gli balzò addosso buttandolo a terra.

Gli aveva afferrato il collo con una mano e lo premeva contro il pavimento.

I lunghi capelli neri erano sparsi intorno alla testa.

A discapito del fisico minuto Francesca era piuttosto forte, ma soprattutto molto veloce nei movimenti.

“Sarete tu e Caio a prendere il posto di Damiano.”

Paolo allentò la presa attorno al polso che aveva afferrato.

“Non hai idea di quanto mi piacerebbe stringere sino ad infilarti le unghie in gola...”

Si rialzò.

L'altro sentì qualcosa che gli scorreva sotto l'orecchio.

Allungò un dito e si accorse che era un piccolo rivolo rosso.

“Ma mi piaci ancora troppo......”.

Passò la lingua sul dito macchiato di sangue.

“Ma non sono l'unico....a quanto pare”.

Anche Paolo si era rialzato.

“No, non sei l'unico.

Non lo sei mai stato, e non lo sarai mai”

“Allora perchè vuoi che se ne vada?”le chiese malizioso.

“Perchè non centra niente con quelli come noi....”.

Si diedero un lungo bacio, come se niente fosse successo.

“E' troppo diverso....e da qualche parte ha qualcuno che lo aspetta”

“Credi davvero che Damiano si toglierà dai piedi con tutta la sua cricca?”

“Stai tranquillo, se ne andrà,...... eccome se se ne andrà.....”

Paolo non capiva tanta sicurezza.

Francesca ritornò a rimescolare tra i vestiti di Alessandro.

“Questa non è male.”

Era una camicia color verde acqua.

Poi rivolgendosi a Paolo:

“Adesso vattene, ho da fare.”

Francesca uscì di casa alle undici.

Aveva un appuntamento un po' più tardi e ne aprofittò per passeggiare nel parco.

Era una notte freddissima.

Il cielo terso era tempestato di stelle.

Una scia luminosa attraversò il suo sguardo perso nell'oscurità.

Un lupo le attraverso' la strada e si farmo a poca distanza da lei .

Rimase fermo a guardarla.

Aveva il manto nero e lucido ed era piuttosto grande.

Gli occhi tondi , illuminati dalla luna, sembravano di vetro..

Le si avvicinò.

Lei allungò una mano verso di lui e questi la leccò .

Anche David aveva avuto la stessa idea, ed era sceso a fare due passi.

Osservò la scena a distanza per non farsi vedere.

In quel momento capì l'espressione 'incredibile' usata da moltissime persone, riferita alle sensazioni che scaturivano dal vederlo recitare.

Un po' alla volta la sagoma del lupo cominciò a mutare:.

Si alzò sulle due zampe anteriori e il suo corpo assunse la sagoma di un uomo.

I capelli non erano trattenuti da una coda, ma riconobbe Geriko.

Francesca aveva qualcosa tra le mani.

Lo dispiegò, era una specie di lungo mantello, e glielo avvolse attorno al corpo nudo.

Poi gli circondò il collo con le bracce scomparendovi sotto, ad eccezione della testa e di un pezzo del lungo abito che portava..

Dopo qualche attimo cadde ai loro piedi qualcosa.

Francesca aiutata da Geriko si era liberata del vestito.

Lui la strinse a se.

David sentii una risata mentre l'altro le sussurrava qualcosa all'orecchio.

Poi si liberò anche degli stivali di pelle..

Un verso le fece girare la testa.

Era una civetta che spiccava il volo, ma con la coda dell'occhio vide David nella penombra.

Non avrebbe comunque cambiato niente.

Avvicinò le sue labbra a quelle di Geriko in un bacio che durò a lungo.

L'aria era attraversata dal rumore distinto dei loro sospiri.

Geriko la sollevò e insieme si diressero verso un piccolo edificio a una decina di metri di distanza.

Oltreppassarono la porta e una luce fioca si accese per illuminare l'unica stanza.

Stava per andarsene quando incrociò Paolo che passandogli accanto non lo degnò nemmeno di uno sguardo.

Gli passò oltre come se fosse di vetro e a lunghe falcate andò dove si trovavno gli altri due.

David tremante per il freddo pungente ritornò in casa.

Francesca più tardi entrò nella camera di David senza neanche bussare.

“Lo sai che non si spia?”gli disse accomodandosi sull'altra sedia con i braccioli ,gemella di quella in cui era seduto lui , oltre il tavolo che li divideva..

David che aveva fatto finta di nulla, alzò lo sguardo dal libro che stava leggendo.

“Adesso ho capito a quale delle due categorie appartieni” le disse.ironico.

Lei si guardò il fiore di giglio che spuntava dalla vestaglia.

“Ah, ma allora c'è l'hai ancora quella bella lingua tagliente che ha fatto saltare sulle sedie parecchie persone.....”

Sorrise tra se prendendogli dalle mani il libro che gli aveva lasciato il giorno prima e al quale aveva cominciato a dare un'occhiata..

“Comunque tu non sai proprio un cazzo della mia vita.

Mentre io ne so molto di più sulla tua.”

“E questo ti da il diritto di sputare sentenze..... non è così?”

“Credo di si......”rispose osservando infastidita che un unghia che si era scalfita.

“Beh, con me è meglio che tieni la tua in bocca.”

David si riprese il libro.

“O prima o poi se continuerai a sventolarla a quel modo, te la ritroverai attorno al collo.......e potrei anche aprofittarne”.

“Cos'è?.”si protese in avanti per guardarlo meglio negli occhi “Un'altra delle tue citazioni che fanno tanto presa sui giornalisti?”

Si alzò in piedi.

“Non riesci mai a staccarti quella bella pelle da primadonna incazzata, con gli occhi blù e tristi di una bambola che`e`stata messa da parte per un nuovo giocattolo.....”

David alzandosi spinse indietro la sedia, ma non disse niente.

“Già...”lei gli sorrideva con cattiveria “ti rode che ti abbiano buttato in un angolo... non è così?”

Continuava a fissarlo.

“Non ci sei abituato.

Appena ti si presenta una difficoltà comincia a fumarti il cervello.”

Sembrava che nella stanza tutto fosse immobile e fuori dal tempo.

” 'Mettete ad uomo una maschera e vi dirà la verita ' ”

Francesca ripetè la frase che tante, troppe volte aveva sbattuto in faccia ai giornalisti.

"Te la vuoi levare quella cazzo di maschera una volta per tutte!”gridò

“E`ora di scendere dal palcoscenico......, che ti piaccia o no”la voce aveva ritrovato il solito tono..

Aveva allungato una mano verso di lui.

“E se io non volessi scendere dal palcoscenico ...”le afferrò un polso stringendolo saldamente “...perchè mi piace starci sopra?”

“Davvero?”con uno strattone si liberò

"Certo che sei un bell`esemplare di....umanità, non c'è che dire....”la voce sembrava uscire a fatica tra i denti.

“Umanità?”esclamò David con un sorriso sarcastico “Bella parola in bocca a qualcuno che va in giro a staccare la testa alla gente...”

Francesca scoppiò in una risata.

“Tu vedi.....scusa....”gli lanciò un'occhiata divertita “Tu hai fatto troppi film in cui il sangue deve per forza scendere a fiumi, le teste volare e le battaglie lasciare solo morti, per immaginare qualcosa di meno drammatico e .....dinamico.”

Nessuno dei due avrebbe perso l'occasione per avere l'ultima parola.

“Tu Francesca, davvero, credi di essere così diversa da me?”le domandò.

“No, purtroppo non lo siamo....ed è per questo che ti conosco...”

Francesca alzò la testa verso un angolo del soffitto e noto`un ragno sull`angolo di una parete.

Stava risalendo il filo al quale era appeso.

"Guarda"gli indico`la ragnatela.

David seguì la traiettoria del suo dito.

“Siamo tutti e due come quel ragno:

aspettiamo una vittima per farla a pezzi”

Si guardarono

“Io però non sono cosi`spietata come te, e .le mie prede soffrono molto meno."

Il ragno andava sempre piu`veloce.

"Tu non hai ancora finito di torturare la tua anima anche se è un bel po' che le stai dietro”

Il ragno sembrava avere davvero molta premura di raggiungere la sua vittima.

"E' farai lo stesso con Charlie”

All`improvviso il ragno fu colto da una specie di esitazione.

."Esci da qua".le disse David.

L'ultima frase non lo divertiva per niente.

Poi in un attimo il ragno fu sulla mosca.

"Per te è sempre stata solo una”boccata d`aria fresca”e niente altro......".

"Non l`ho mai illusa." si giustificò.

Ora la mosca stava dibattendosi inutilmente tra le zampe del ragno.

"Allora osserva meglio la sua espressione in quella bella foto che hai a casa."

David ritorno` con la mente a quei tre giorni a Parigi di un anno prima.

Sembrava davvero felice.

"Ma e`cosi`che va il mondo, no?”

David per un attimo si sentì una specie di morsa nello stomaco.

“Vattene.”le disse .

“Sei ancora in tempo per fermarti”gli sussurrò

Fece qualche passo verso l'uscita, ma si fermò.

"Ah, per la cronaca, io sfilavo quattrini non pantaloni.

Come puttana sarei un fallimento, vado solo con quelli che mi piacciono."

La sua voce gli arrivo`alle orecchie.

"Se ti può consolare, penso che tu sia uno dei due motivi per cui Dio non ha ancora deciso di far scomparire questo fottuto pianeta"

"E l`altro quale sarebbe?"le chiese David aspettandosi chissà quale risposta.

"Beh, che Dio non esiste”

“Ne sei sicura?”

“No......però nessuno mi ha ancora dimostrato il contrario”

La porta si chiuse alle sue spalle.

Geriko, Alessandro e Francesca incontravano Damiano.

David ripensando al colloquio con Francesca prese in mano il libro che gli aveva lasciato.

Vi si narravano le vicende dell'imperatore Caligola, che annientato dalla morte della sorella-amante Drusilla, ha vagato per le strade tre giorni, prima di ritornare nel suo palazzo.

CALIGOLA. Mostro, Caligola. Mostro per avere troppo amato.

Ho corso tanto, lo sai.

Sono tanti tre giorni. Nemmeno me l'immaginavo, prima. Ma è colpa mia.

E' ridicolo pensare che l'amore possa rispondere all'amore.

La gente ci muore intorno, tutto qui.

Questo mondo così com'è non è sopportabile.

Gli uomini muoiono e non sono felici

Damiano aveva vicino a sé Santiago, un argentino dal corpo massiccio, la mascella squadrata, capelli e occhi nerissimi, Marcus e Zacharia.

Poco distanti stavano parlando Lisa e Zahara.

“Mi hanno detto che hai portato un uomo?”le domandò.

Era appena tornato da un viaggio durato alcuni giorni.

“E' vero.”rispose Francesca.

CALIGOLA Mostro, Caligola, mostro. Bisogna andarsene in fretta, subito.

Come si può continuare a vivere con le mani vuote quando prima stringevano l'intera speranza del mondo? Come venirne fuori?

Fare un contratto con la propria solitudine, no?

Mettersi d'accordo con la vita.

Darsi delle ragioni, scegliersi un'esistenza tranquilla, consolarsi.

Non è per Caligola.

David maledì Francesca.

Chiuse il libro.

Perchè si sentiva uno schifo?.

Pensò a quello stupido ragno appeso alla parete.

“Voglio che tu lo faccia sparire”le disse Damiano riferendosi a David.

Sembrava calmo, ma i suoi occhi che vagavano attorno senza sosta.

Francesca intenzionalmente stava rimescolando i pensieri tirando fuori solo quelli che voleva che lui conoscesse.

Non tutti in una volta ovviamente, altrimenti il gioco non sarebbe stato divertente.

E così Damiano sentiva che c'era qualcosa che non andava ma non riusciva ancora a capire chiaramente cosa fosse.

Di rimbalzo gli arrivò l'immagine di Mazarine, le braccia spezzate dietro la schiena e un lungo taglio .sotto la gola perchè potesse morire dissanguata.

Ebbe un sussulto e Geriko e Markus se ne accorsero.

“Lo sapevo anch'io” intervenne Alessandro.

Damiano inchiodandolo con i suoi occhi cerulei esclamò spaventato:

“Non ti ho detto di parlare.”

Francesca gli si avvicino un po'.

“Che ti succede?”gli domandò tranquilla sorridendogli.

Gli inviò un altro pensiero.

Caio che creduto morto veniva scaricato coperto di sangue in un fossato.

“Non faro proprio niente”rispose continuando a tenergli gli occhi addosso.

David, ritornò a sedersi.

Come se avesse quasi paura riaprì il libro al punto in cui era arrivato.

Il suo dolore e la disperazione erano ancora lì ad aspettarlo, anche se sperava che una volta tanto se ne fossero andati.

Invece erano come Francesca, sempre al varco.

Lo stesso dolore e la stessa disperazione che avrebbero portato Caligola ad essere in perpetuo conflitto con il mondo nel momento in cui arrriva alla conclusione che con Drusilla è morta ogni possibilità di ritornare a essere felice.

Non era forse quello che aveva pensato con la fine del suo matrimonio?

Da quel momento l'imperatore eserciterà tutto il suo potere nel bene e nel male.

CALIGOLA. No, sei tu che non ti rendi conto.

Sentitemi bene. Se il Tesoro è fondamentale, la vita umana non lo è.

Ho deciso di essere logico.

Vedrete quanto vi costerà la logica.

 Il potere ce l'ho io.

Eliminerò chi mi contraddice, e anche le contraddizioni.

“C'è qualcosa che non va Damiano?”gli chiese non mollando la presa.

“Non ho nulla,”rispose duro “e farai quello che ti ho detto”

“Davvero?”.

Damiano vide Lorenzo, come una scimmia ammaestrata, buttato in una cella per giorni senza cibo, straziare un ragazzo di 15 anni.

La sua pelle alla luce delle candele sembrava trasparente come la pergamena e ancora più bianca sopra il colore nero degli abiti.

Lui e Francesca si guardavano, aveva la bocca aperta, ma non ne usciva una parola.

Scuoteva solamente la testa

Se ne stava seduto, come un re ormai senza più trono, sopra un'imponente sedia intagliata nell'ebano.

“Ma che succede?.” chiese Geriko

Fece qualche altro passo.

Poi guardò Alessandro con aria interrogativa.

Nella testa di David cominciarono a scorrere gli ultimi cinque anni della sua vita.

Non era mai stato mai così famoso e non aveva mai guadagnato tanto.

Michael Raffish, Seymour, Karl Welsh o Simon Fabble erano il sogno di qualunque attore partito dal nulla come lui.

Eppure per lui assomigliava a tutt'altro che a un sogno.

CALIGOLA Sapevo che si può arrivare alla disperazione.

Ma non sapevo cosa volesse dire.

Pensavo, come tutti, che si trattasse di una malattia dell'anima. Invece no, è il mio corpo che soffre.

Ho male al cuore, Cesonia. No, non avvicinarti. Lasciami stare.

Sono tutto scosso da conati di vomito. Mi fanno male le gambe, le braccia. Mi fa male la pelle.

Ho la testa svuotata, ma la cosa più rivoltante è questo sapore che ho in bocca.

Non sa di sangue non di morte non di febbre, ma di tutto questo messo insieme.

Mi basta muovere la lingua perchè tutto si faccia nero e l'umanità mi ripugni.

Damiano ora aveva gli occhi di tutti piantati addosso.

“Forse ha finalmente capito cosa vuol dire sentirsi un infame”.

“Che diavolo intendi .....dire?”le domandò lui esitando.

Nella sua mente si rivide in un pomeriggio d'estate in compagnia di qualcuno che in cambio della pelle di quelli che viveno con lui, avrebbe salvato la sua , e lo avrebbe lasciato solo a guidare quelli che erano rimasti.

Francesca alzò le maniche del vestito e gli mostrò i segni profondi delle bruciature che gli aveva inflitto un prete.

“Avremmo dovuto scannarti allora.......solo tu eri riuscito a scamparla......ma eravamo troppo stupidi e disperati per credere che tu centrassi qualcosa.....”

Poi scoprì rabbiosa la gamba attraversata da una cicatrice profondissima anche se molto vecchia..

“Ci fidavamo di te.”

I lineamenti del suo viso cominciarono a cambiare:

le pupille si assotigliarono, denti affilati spuntarono dalle labbra e anche la voce si fece cavernosa.

“Ti sei venduto come una puttana al miglior offerente....”

Gli stava per balzare addosso quando Alessandro la attirò a se prendendola per un braccio.

CALIGOLA. Ecco cos'è che mi perseguita.

Questo andare oltre.

Vedessi che cosa fetida e rivoltante è diventata in poche ore.

Hai sentito quell'altro: il Tesoro! Ah, comincio a vivere finalmente!

Vivere, Cesonia, vivere è il contrario di amare.

Te lo dico io.

Che bello spettacolo, Cesonia.

Mi occorre il mondo, e spettatori, vittime e colpevoli.

“Ecco che cos'è che mi perseguita.

Questo andare oltre.”

Le parole giravano nella testa di David.

Ed era l' “andare oltre”quello che lo spaventava di più.

Abbandonare la sua “corazza” che lo proteggeva così bene, se solo avesse deciso di ricominciato da capo.......magari con Charlie.

“....anche se ti piace tenerti addosso quella bella pelle da primadonna incazzata con gli occhi blù e tristi di una bambola.....”gli aveva detto Francesca.

Paolo stava percorrendo a lunghe falcate il salone quando aveva sentito quelle ultime parole.

Sembrava ancora più snello nella lunga giacca e i pantaloni di seta indiana color rubino.

I capelli color inchiostro scendevano lungo tutta la schiena e ondeggiavano ad ogni passo.

Si fermò accanto a Geriko a poca distanza da Alessandro che aveva lasciato il braccio di Francesca.

“Ho dovuto farlo!” urlò

“Dovuto?”esclamò incredula mentre la voce si perdeva per strada.

“Sarebbe stata la fine per tutti.” tentò di giustificarsi

“Sarebbe stata la tua fine.”

“Siamo ancora qua.”disse Damiano cercando di essere freddo.

Francesca si mise a ridere.

All'improvviso afferrò con le mani la tela della camicia appoggiata sulle spalle di Alessandro e la strappò con decisione.

Poi lo fece girare verso Damiano

Lunghe cicatrici ne solcavano la pelle morbida.

Era stato usato uno scudiscio a cui erano state applicate delle punte di metallo per arrecare ancora più dolore.

“E questo è il prezzo.......”.

Anche Zacharia, Marcus e Santiago si guardavano smarriti.

“E tu dov'eri?”gli chiese a denti stretti.

Alessandro fece una smorfia come se potesse sentire in quell'istante tutto quello che aveva provato allora.

Qusta volta Francesca riuscì a balzare su Damiano.

Mentre Santiago stava per fermarla, vide Caio che sino ad allora era rimasto quasi nascosto scuotere la testa invitandolo a non muoversi.

Damiano respirava a fatica.

“Te lo dico io dov'eri.”disse portando il suo viso a pochi cm dal suo.

“Con quel bastardo che ci ha comprato come si comprano le vacche a un mercato per mandarne una parte al macello e l'altra all'ingrasso”

Si potevano vedere le unghie entrare nella carne.

“E tu Giuda ci hai venduto per trenta denari.”

Lo sollevò in aria di una decina di cm.

Si girò verso Alessandro.

“La tua bella pelle non vale più di questa casa lo sapevi?”

Ritornò a guardare Damiano sollevando la testa

“Perchè è questo che ti ha promesso no?”

Un sottile rivolo di sangue gli scese lungo il collo e gli cadde vicino alle labbra di Francesca.

Lo rimise a sedere tenendolo ben saldo.

“Ah, è vero, insieme al tuo nuovo ruolo di salvatore della razza.”

SCIPIONE. C'è sempre un momento di felicità nella vita, per tutti.

E' questo che ci da modo di continuare. E' a questo che ci si afferra quando ci si sente svuotati.

CALIGOLA. E' vero, ragazzo mio.

SCIPIONE. E non c'è niente di simile nella tua vita? Un moto di pianto, una fuga nel silenzio?

CALIGOLA. Si, nonostante tutto.

SCIPIONE. Che cosa?

CALIGOLA. Il disprezzo.

Francesca gli sputò in faccia.

Damiano la guardò incredulo.

“Come lo so?”.

Lo osservò compiaciuta mentre cercare di ingoiare un po' d'aria.

“Sapevi che la tua donna non aveva un debole solo per gli uomini?”

Questi pensò a Katia.

Era stata trovata sei mesi prima appesa ad un gancio da macellaio nelle campagne della Toscana.

“E' bastato darle un po' di corda.......non aspettava altro”.

Ora scendeva sangue anche da un'altra parte del collo.

“Non lo sai che le donne non si trascurano.?”

Un ghigno gli passò attraverso gli occhi e le labbra.

“Potrebbero farti brutti scherzi”.

Raccolse con un dito il sangue di Damiano che le era caduto sul viso e si pulì la mano nel vestito.

“Mi dai un tale ribrezzo che preferirei crepare di fame.”.

La sua mano continuava lentamente a stringere attorno al collo e le unghie penetravano sempre più nella carne.

CALIGOLA. Via, siamo generosi! Mostriamo loro i nostri piccoli segreti. Dunque, sezione terza paragrafo uno.

ELICONE "L'esecuzione dona conforto e libertà.

E' rassicurante e giusta nelle sue applicazioni pratiche come negli scopi che si prefigge.

Si muore perchè‚ si è colpevoli.

Si è colpevoli perchè‚ si è sudditi di Caligola. Ma tutti sono sudditi di Caligola.

Quindi sono tutti colpevoli. Dal che si desume che tutti devono morire.

E' solo questione di tempo e di pazienza."

“Non te l'aspettavi che lo scoprissi dopo così tanto tempo......”

All'orecchio di Francesca arrivò una parola che sembrava un sussulto.

“Puttana....”

Caio lo inchiodò alla sedia trapassandogli la gola con un grosso coltello

Vide gli occhi di Damiano spalancarsi, un rigurgito uscirgli dalla bocca e poi rimanere immobile come una farfalla fissata ad un cartone da uno spillone.

Francesca ritrasse la mano sporca di sangue.

“Forse non si riferiva a me.....”disse rivolta a Caio.

“Forse.”gli fece eco lui e poi invitò Santiago e Marcusad avvicinarsi.

“Questa è roba vostra “gli disse Francesca riferendosi al corpo senza vita che aveva scaraventato a terra.

“Portatelo via”.

I due stavano per raccoglierlo e andarsene quando lì fermò esclamndo:

“E anche questo”porgendogli la mano che aveva stretto il collo di Damiano.

I due si avvicinarono e raccolsero con la bocca il sangue che gli imbrattava la mano.

CALIGOLA. Sembra tutto così complicato. Eppure è cosi semplice.

Avessi avuto la luna, o Drusilla, il mondo, la felicità…, sarebbe stato tutto diverso.

 Tu lo sai, Caligola, che potrei essere tenero. La tenerezza!

Ma dove trovarne tanta da soddisfare la mia sete?

Dove trovare un cuore profondo come un lago? Non c'è niente che mi vada bene, non in questo mondo non in quell'altro.

Eppure sono certo, ed anche tu lo sei che mi basterebbe l'impossibile.

L'impossibile! L'ho cercato ai confini del mondo e di me stesso.

Ho teso le mani.

Tendo le mani e non incontro che te, sempre te, come uno sputo sul mio viso.

 Te nel chiarore splendido e dolce delle stelle - te in una sera come questa - te che odio - te che sei per me come una ferita che vorrei strapparmi di dosso coniviso le unghie perchè‚ il sangue infetto possa sgorgare con la vita a fiumi.

Com'è pesante questa notte!

“L'impossibile! L'ho cercato ai confini del mondo e di me stesso”

Era esattamente quello che aveva fatto da quando Paula se n'era andata.

Ora sorpreso mentre stava arrivando al termine del libro, in uno degli ultimi dialoghi si accorgeva davvero che la vita poteva davvero essere semplice:

CALIGOLA“Crediamo di conoscere il dolore quando perdiamo chi amiamo.

Ma c'è una sofferenza molto più terribile: quando ci accorgiamo che anche i dolori non durano a lungo.”

Accorgersi che il dolore stava davvero andandosene un po' alla volta gli diede sollievo, ma allo stesso tempo lo lasciava con l'amaro in bocca.

Non sarebbe più stato al centro della sua scena.

Avrebbe dovuto dividere il palco con Melody e Charlie.

E finalmente Paula sarebbe stata solo una comparsa tra le altre.

Si alzò e andò alla finestra.

Tirò la pesante tenda e dopo giorni, finalmente rivide il sole spuntare.

Una sottile brina copriva i prati, gli alberi, come se durante la notte qualcuno avesse sparso una sottile polvere argentata.

Aprì e una brezza ghiacciata gli arrivò al viso.

Pensò a Melody e a cosa stesse facendo in quel momento.

E pensò a Charlie , al suo vestito a fiori blù e al sorriso che sfoggiava nella foto

Respirò l'aria a pieni polmoni e sentì finalmente dopo tanto tempo anche dentro di se quella leggerezza che era così abile da infondere negli altri.

Si domandò dove fosse Francesca.

Uscì dalla porta della camera ma la casa era stranamente immersa nel silenzio.

Ritornò dentro e mentre stava per richiudere le imposte, vide nel cortile una specie di piccolo mulinello di polvere che si disperdeva nell'aria.

Ma troppo stanco per farci attenzione richiuse le tende e andò a letto.

Francesca entrò nella penombra della sua camera che erano circa le otto di sera.

Una debole luce in un angolo permetteva di distingerne le forme.

Si sedette sulla poltrona a pochi metri da lui e lo osservò.

Sembrava dormire tranquillo.

Accostò quell'immagine a Seymour, muscoloso, e invincibile, i lunghi capelli che ondeggiava mentre avanzava armato di una lunga spada o a Heyday con i suoi vestiti attillati, il sorriso sfacciato e la pistola infilata nello stivaletto di pelle.

Ne sorrise.

Stentava a credere che potessero essere la stessa persona, era incredibile pensarlo.

Gli fu più naturale avvicinargli il viso di Michael Raffish , il suo sorriso innafferrabile e magari qualche chilo in più, ma con la tranquillità di chi pensa che niente di male gli possa accadere nella vita, nonostante la sorte gli riservi solo delusioni.

David quasi ne sentisse la presenza, aprì gli occhi e ne riconobbe la sagoma.

Ancora mezzo addormentato le chiese:

“Sei qui da molto?”

“No, solo pochi minuti..Aspettavo che ti svegliassi.”

Preoccupato si mise a sedere.

“E' successo qualcosa?”

“Certo,”gli rispose sorridendogli”prepara la tua roba che te ne torni a casa”.

“Subito?”.

Sembrava incredulo.

“Subito”.

Confermò lei.

“Ma...”.

David cercò di parlare, ma fu interrotto.

“Non era quello che volevi?”

“Si, ma..”.

Francesca si alzò.

“Dai, che tra mezz'ora andiamo”

Se ne andò senza nemmeno guardarlo.

Alle dieci arrivarono all'ereoporto.

Lo accompagnò a fare il biglietto.

“Posso farti una domanda?”.

“Forza, sentiamo”.lo invitò lei.

“Perchè hai fatto tutto questo.....”.

Non sapeva che parole usare.

“Casino.... nella tua vita?”gli chiese.

“Già”.

“Per motivi....politici, te l'ho detto”

La guardò con l'aria di chi aspetta una risposta più credibile.

“Davvero.”

Lui continuava a fissarla con la stessa espressione.

“E anche perchè tanto tempo fa conoscevo uno come te....speciale quanto te.......e non ha fatto una bella fine”.

“Ah capisco...”

“David Fenner”gli sorrise “come al solito non hai capito un accidente.

Era mio padre”.

Gli mise in mano il testo di “Caligola”.

“Puoi tenerlo.”

Lui lo prese tra le mani.

“Racconterai a qualcuno quello che hai visto?”gli chiese.

“Pensi che qualcuno mi crederebbe?”

“Ah, ne sono sicura..”rispose senza esitazione” La gente forse non crede ai miracoli....agli oroscopi...a Dio?”.

Appoggiò la sua mano su quella di David.

“Gli uomiini desiderano tutto quello che non possono ottenere, è più forte di loro.

Poi appena l'hanno avuto, hanno già lo sguardo altrove, alla ricerca di qualcos'altro. “

Francesca lo invitò a camminare per raggiungere il posto dove avrebbe dovutto fare il biglietto.

“Allo stesso modo prova a trasformare un'illusione in realtà.

E' il modo migliore per far diventare l'uomo più pacifico in un feroce persecutore, perchè senza illusioni sa benissimo che morirebbe di noia o di disperazione”

Arrivarono a pochi metri dalla biglietteria.

“Duemila anni fa è stata ammazzata la più grande illusione della storia che rischiava di diventare una realtà.”

Gli diede un bacio su una guancia per salutarlo.

“ 'L'essenziale è..”disse David.

“...invisibile agli occhi' .

Esattamente.”

Era una frase tratta dal”Piccolo Principe” di Saint Exupery.

“Ora vai”gli disse Francesca.e se ne andò via, senza lasciargli il tempo di dire “Grazie”.

Vide allontanarsi la sottile figura nera incorniciata dai capelli lunghi quasi sino le reni.

Il libro si aprì dove era stato sistemato un fiore come segnalibro.

Era stata sottolineata l'utima battuta:

CALIGOLA Sono ancora vivo!

“Già”penso David “nonostante tutto...sono ancora vivo....”.